

Anno XXIV • n° 96 • Dicembre 2011



LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

Trimestrale di cultura rivarolese a cura della Pro Loco di Rivarolo Mantovano - Direttore responsabile: Roberto Fertonani - Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 06/2000 del 20 Giugno 2000 - Direzione, redazione, amministrazione: via Mazzini, 89 - Rivarolo Mantovano - Progetto e stampa: Arti Grafiche La Torre srl - Canneto sull'Oglio - MN



"Vendemmiatrici rivarolesi" (anni '50)

Da sinistra: Cherubina Pasquali, Emilia Sogni Raffaldini, Barbara Fercodini, Rosa Ghizzarda, Anna Fercodini, Marisi Mazzolini (Sondalo), Teresina Luzzara, Maria Chiari



ARREDAMENTI *BETTINELLI*

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



RICORDO DI GIOVANNI GALETTI

Molti conservano tuttora i vecchi filmati che Giovanni realizzava per il paese alla domenica mattina. Nella galleria di rivarolesi che aveva saputo immortalare era nascosto, allora, lo spirito di un paese intero che non cessa di comparire anche quando quei filmati vengono visionati al giorno d'oggi



LA LANTERNA

TRIMESTRALE DI CULTURA RIVAROLESE

ANNO XXIV - N°96

Pubblicazione locale della

Pro Loco di Rivarolo Mantovano

Esce grazie al sostegno della

FONDAZIONE SANGUANINI RIVAROLO ONLUS

La Lanterna è dedicata alla memoria di Rosetta Finardi

Da qualche numero della Lanterna, noi tutti eravamo orfani delle gustose e sapidi rievocazioni narrate nella rubrica "Notizie di cultura popolare" redatte dal rivarolese Giovanni Galetti.

Il motivo era che, con grande discrezione, il professor Galetti aveva scelto il silenzio e taciuto a tutti della sua malattia con la quale stava combattendo. A pochi giorni dalla sua scomparsa, avvenuta nel novembre scorso, all'età di settantaquattro anni, ricordare Giovanni è riandare al ricordo di una Rivarolo scapigliata degli anni '60 e '70 in cui egli era animatore, cultore, ideatore di filmati e di avvenimenti goderecci, notti trascorse nella bisca di Sandrino Finardi e bagni nelle canaline del paese, organizzando scherzi leggendari che lui stesso aveva narrato negli ultimi suoi scritti.

Giovanni però non era solo questo, era anche un raffinato cultore di storia e letteratura, un appassionato collezionista di memorabilia rivarolesi, come cartoline, francobolli, monete, dischi di Kramer e tutto quanto era collezionabile. Suo grande vanto era la collezione di tutte le copertine della Domenica del Corriere, con cui organizzava mostre in tutta Italia.

Da giovane fu anche promettente calciatore, giocò nel Piacenza ed in altre squadre, emulando il fratello Umberto che arrivò addirittura a militare nelle file della Juventus.

Riuscì, con pazienza, a fare di Rivarolo una delle mete della Settimana Enigmistica nella rubrica "Una gita a ..." (vedi Lanterna n°69, Marzo 2005).

Adorava il suo paese con tutto l'amore che serbava nel cuore, una passione cresciuta fin dall'adolescenza sull'esempio paterno, quel dottor Galetti che, intriso di rivarolesità, partecipò all'inaugurazione del sommergibile Giuseppe Finzi con un discorso memorabile che proponeva in primo piano la fulgida figura del patriota rivarolese e del piccolo borgo nel quale visse.

Molti conservano tuttora i vecchi filmati che Giovanni realizzava per il paese alla domenica mattina, scene indimenticabili in cui i protagonisti sono per sempre ritratti nella loro semplicità: bambini allegri, ragazze sfuggenti in bicicletta, anziani stupiti e giovanotti baldanzosi. Nella galleria di rivarolesi che aveva saputo immortalare era nascosto, allora, lo spirito di un paese intero che non cessa di comparire anche quando quei filmati vengono visionati al giorno d'oggi.

Sebbene da anni Giovanni si fosse stabilito a Monticelli d'Ongina, paese piacentino al confine col cremonese, non mancava mai, ogni mese, di far ritorno a Rivarolo dove la famiglia conserva tuttora la casa paterna. Giungeva a Rivarolo e mi consegnava personalmente i suoi articoli, scritti a mano o con una vecchia macchina da scrivere, lamentandosi di non saper ancora padroneggiare il computer.

Signorile e distinto, non sembrava certo il simpatico scavezzacollo di un tempo passato; come sempre dotato di infinita generosità, mi confidò che intendeva donare alla Fondazione Sanguanini la collezione del materiale che aveva raccolto su Gorni Kramer in tutta la sua vita. Questo suo desiderio divenne poi realtà e la collezione di Kramer oggi custodita dalla Fondazione è un vanto per l'intera comunità e renderà eterna la sua memoria.

Rimane la curiosità su che cosa collezionerà oggi Giovanni tra le nuvole, e ci piace pensarlo assieme ai suoi fidati compari rivarolesi intento a giocare a Mercante in Fiera o alla roulette, oppure a filmare con una vecchia Super 8 gli ignari abitanti del paese.

Ed ogni volta che pensiamo a lui siamo certi che sta classificando e collezionando, ricercandole nel cielo con la sua consueta meticolosità, tutte le anime dei rivarolesi per riporle nelle eterne teche del tempo.

Ciao Giovanni, ci mancherai!

BUONA LETTURA E BUON ANNO

ROBERTO FERTONANI

UNA IMPORTANTE DOCUMENTAZIONE RELATIVA AL MAESTRO RIVAROLESE

IL CARTEGGIO DEL MAESTRO CESARE ROSSI CON IL TEATRO
COMUNALE DI CARPI (5° ED ULTIMA PARTE - ANNI 1906-1907)

Per un refuso di stampa sono stati omissi 8 documenti dell'incartamento della Direzione Teatrale 1906-1907, che di seguito riportiamo.

Abbiamo già visto nei precedenti numeri 92 (Dicembre 2010) e 93 (Marzo 2011) che, nonostante la fittissima corrispondenza di ben 25 documenti intercorsa nel breve periodo di un mese con la direzione teatrale del Teatro Comunale di Carpi (22 giugno - 20 luglio 1905), e nonché la visita personale del 16 luglio 1905, il Maestro Cesare Rossi non si riuscì ad ottenere che la sua opera Nadeya fosse rappresentata in quel teatro.

Per i documenti ora riportati, si tratta della corrispondenza intercorsa con il teatro di Carpi nel periodo Gennaio-Giugno del 1906, dall'impresario milanese Giuseppe Borboni (Direttore del Giornale teatrale l'Italia Lirica, con annessa Agenzia Lirica) ed E. Gilioli e dell'appaltatore teatrale, pure milanese, Giulio Milani. Quest'ultimo riscrive al teatro nel seguente Maggio 1907, sollecitando nuovamente un'appalto, ma le insistenti richieste restano senza alcuna risposta.

Anche lo stesso Maestro Cesare Rossi, come già visto, "tornò alla carica" con una calorosa ed insistente lettera datata 26 marzo 1908 senza però alcun successo.

Come già visto, i contatti del Maestro con la direzione teatrale del Teatro Comunale di Carpi ripresero nuovamente ben 12 anni dopo, nel 1920, al fine di far rappresentare finalmente Nadeya in quel teatro; egli stesso si recò personalmente per la terza volta a Carpi, come risulta dal telegramma del 3 giugno 1920 (vedi doc. 27 riportato in questa rivista n°94 del Giugno 2011), ma da una successiva lettera del 5 luglio 1920 sappiamo che il Maestro non accettò l'importo offerto.

Poi, pur mancando la corrispondenza intercorsa, dai "Bollettini Settimanali" delle rappresentazioni dell'agosto-settembre 1925 apprendiamo che Nadeya fu finalmente rappresentata anche al Teatro Comunale di Carpi.

doc. 26/A - Lettera datata: **Milano, li 29 Gennaio 1906 (Lunedì)**

(su carta intestata) **L'Italia Lirica**, Milano, via S. Pietro all'Orto, 18

Sig. Dott. Semplicio Prandi - Carpi

Chi ha tempo non aspetti tempo: massima che metto in pratica con Lei, fiducioso che la mia proposta, fatta giustamente a tempo, venga da Lei accettata, tanto più che è un riallaccio alle trattative corse fra Lei e me lo scorso anno.

Trattasi come ricorderà dell'opera "Nadeya" del M(aestr)o Cesare Rossi, non accettata in Progetto per diffidenza circa il suo esito, mentre ora ciò non si potrà più dire, dopo il trionfale successo ottenuto al Municipale di Piacenza, con la Stagione di Carnevale, e come opera d'apertura.

Lo schietto e crescente successo indusse la Casa Editrice Ricordi a farne acquisto, per cui io spero che, a seguito a tali evidenti prove sul valore dell'opera, Ella non avrà difficoltà d'accettarla per la solita consueta stagione a cotesto Teatro.

Tralascio dal darle maggiori assicurazioni in merito all'esito finanziario che ne potrà ricavare il lavoro e l'interessamento sul pubblico. Le basti solo che a Piacenza tenne il cartello per ben 10 sere di seguito (la Prima fu il 25 dicembre 1905) e dopo 4 o 5 recite di Mefistofele (libretto e musica di Arrigo Boito), il pubblico ne chiamò altre esecuzioni.

Confido senz'altro di ricevere suo benestare ed io sarò pronto a firmare fino da questo momento il Contratto.

Grato per un cortese riscontro, con tutta stima mi professo, ringraziando

Obbligatis(sim)o - **Giuseppe Borboni**



Bresciani
AZIENDA VITIVINICOLA
Vendita vino sfuso
e in bottiglia

CANTINA
Via Marconi 73
Rivarolo Mantovano (MN)
Tel e Fax 0376 99733
www.cantinebresciani.it

Mostra Nazionale Vini
Pratmaggiore
Medaglia d'oro
2010

Lambrusco solo da uve autoctone dei nostri vigneti



FLORICOLTURA

Floricoltura Salami Mario e Bonfanti Mariangela & C. s.n.c.
Strada Provinciale per Bozzolo, 11
46017 Rivarolo Mantovano (MN)
Tel. 0376 99131-2 - Fax 0376 99216
www.floricolturasalami.it - info@floricolturasalami.it

doc. 27/A - **Lettera** datata: **Milano, li 15 Febbraio 1906** (*Giovedì*)

(*su carta intestata*) **L'Italia Lirica**, Milano, via S. Pietro all'Orto, 18

Sig. Avv(ocat)o Semplicio Prandi - Carpi

Voglia perdonare se mi permetto ripetere con la presente, la preghiera rivoltale con precedente mia in data 29 Gennaio.

Ciò che mi sprona ad insistere, è il desiderio di mettere in evidenza la mia onestà, zelo, attività e capacità, con cui conduco la mia agenzia, anche presso codesta Spettabile Presidenza, per così procurarmi l'ambito onore di ascrivere una nuova ed esigente piazza alle non poche difficili già fatte, per la formazione del complesso necessario nella consueta Stagione lirica.

Ella sarà a perfetta conoscenza dei complessi da me formati, nella corr(en)te Stagione di Carnevale per i Teatri di Venezia (Fenice) – Parma – Piacenza (Municipale) – Udine (Minerva) ed ora: Udine (Minerva) – Pisa (Verdi) – Pola (Poli(*teama*) Ciscutti) – Lugano (Sociale) ed altri che sono in trattative.

Tali firme devono darle consueta fiducia sulla serietà delle mie operazioni.

Certo che Ella vorrà onorarmi di riscontro, permettendomi ancora chiederle suggerimento in merito all'opera desiderata, qualora Ella non creda accettare la **Nadeya**, mi professo con tutta stima e con ringraziamenti.

Devotis(sim)o (*Giuseppe*) **Borboni**

doc. 28/A – **Cartolina postale con risposta** datata: **Milano, li 25 Febbraio 1906** (*Domenica*)

All'Egregio Signor Avv.to Semplicio Prandi – Presidente Teatro Sociale – Carpi (*arrivato 26/02*)

Egregio Sig. Av(voca)to Semplicio Prandi - Carpi

Ella mi fu sempre cortese di riscontro alle mie domande, se anche à risposto un negativo; non so comprendere ora come non abbia potuto ottenere dalla sua squisita gentilezza un cenno a quanto mi interessava conoscere, riguardo all'opera **Nadeya** per la consueta Stagione d'opera a codesto Teatro. So di rendermi importuno, ma Ella al par di me sa che in materia di affari teatrali molte volte, pur cercando di arrivare primi, si rimane ultimi.

Chiedo mille scuse per la seccatura che Le do' e nella speranza di vedermi onorato di riscontro mi professo con stima.

Di Lei Devot(issimo) ed ser(vitor)e - (*Giuseppe*) **Borboni**

doc. 29/A – **Cartolina postale** (*su carta intestata*) L'Italia Lirica – Giornale politico teatrale con annessa Agenzia Lirica, Milano, via S. Pietro all'Orto, 18 - datata: **Milano 27 Febbraio 1906** (*Martedì*)

Al Egregio Signor Dott. Semplicio Prandi – Presidente Teatro Sociale – Carpi (*arrivato 28/02*)

Sig. Dott. Semplicio Prandi - Carpi

Anche alla camera dei Deputati arrivano a darsi persino dei pugni eppure tornano a ragionare d'affari ed a discutere.

Acqua passata non macina più dice il proverbio, quindi vediamo se per la prossima stagione possiamo intenderci per portare Nadeya a Carpi e son sicuro che piacerà assai. A Piacenza vennero tutti male intenzionati eppure si dovettero arrendere (*con ben 25 repliche*).

Cordiali distinti saluti. (*Giuseppe*) **Borboni**

doc. 30/A - **Lettera** datata: **Milano, li 27 Aprile 1906** (*Venerdì*)

(*su carta intestata*) L'Italia Lirica, Milano, via S. Pietro all'Orto, 18

Carissimo (*Semplicio*) Prandi – Pres(ide)nte direzione Teatrale - Carpi

Proseguendo il discorso fatto il passato 7mbre a Suzzara quando mi onorasti d'una tua visita (*sic!*) Che intenzioni vi sono quest'anno sul Teatro costi ?

Indubbiamente, te consuele, si aprirà –ma io vorrei che tu non mi dimenticassi- anzi facendo appello alla vecchia amicizia, vorrei che tu mi aiutassi ad entrare nell'affare o per trovarti il cliente, che non mi mancherà o per darti qualcuno degli artisti, di cui dispongo.

Siccome non tratto mai affari per ischerzo sono anche disposto a venire nel p(rossim)o Maggio a conferire teco. Prima però voglio sapere da te, che vorrai rispondermi all'indirizzo sopra segnato.

Se con un Mefistofele, vostro desiderio da tempo, aristocratico si potesse ottenere qualchecosa in più delle solite 6000. Se no' dimmi le tue idee per vedere se si può con esse entrare nel campo pratico e del possibile.

E perché no una buona Adriana (*Lecouvreur, opera in quattro atti di Francesco Cilea, 1866-1950*)?

Illuminami tu e (*sic!*) rispondimi.

Cari saluti e se vieni per l'esposizione io sto in via Pisacane 12, ove sarai ben accolto. Ricordami all'egregio tuo suocero sig(nor caro ed abbiامي cordialmente pel tuo.

Dev(otissi)mo **E. Gilioli**

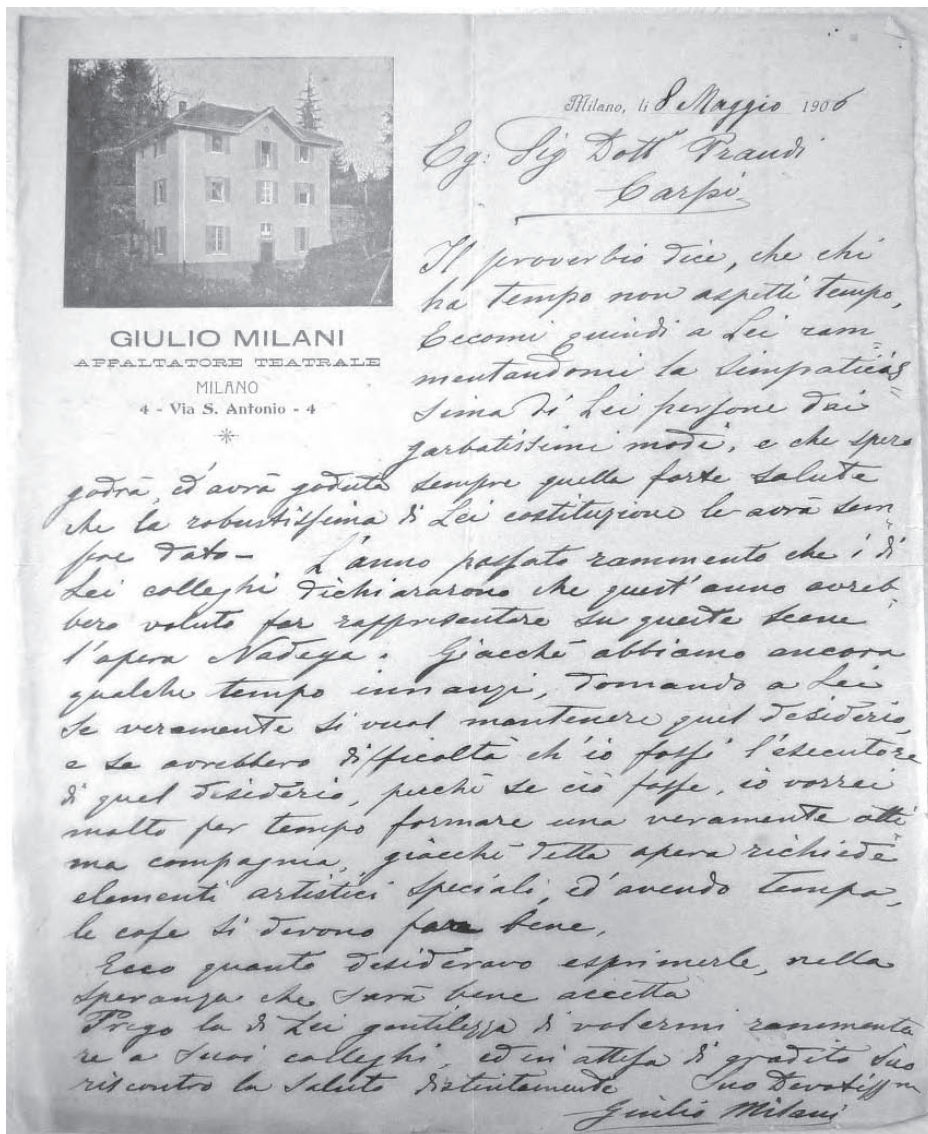
doc. 31/A - **Lettera** datata: **Milano, li 8 Maggio 1906** (*Martedì*)

(*su carta intestata*) **Giulio Milani**, Appaltatore teatrale, Milano, via S. Antonio, 4

Egr. Sig. Dott(or)e Prandi – Carpi

Il proverbio dice, che chi ha tempo non aspetti tempo.

Eccomi quindi a Lei rammentandomi la simpaticissima di Lei persona dai garbatissimi modi, e che spero godrà, ed avrà goduta



sempre quella forte salute che la robustissima di Lei costituzione le avrà sempre dato.

L'anno passato rammento che i di Lei colleghi dichiararono che quest'anno avrebbero voluto far rappresentare su queste scene l'opera **Nadeya**.

Giacchè abbiamo ancora qualche tempo innanzi, domando a Lei se veramente si vuol mantenere quel desiderio, e se avrebbero difficoltà ch'io fossi l'esecutore di quel desiderio, perché se ciò fosse, io vorrei molto per tempo formare una veramente ottima compagnia, giacchè detta opera richiede elementi artistici speciali, ed' avendo tempo, le cose si devono fare bene. Ecco quanto desideravo esprimerle, nella speranza che sarà bene accetta. Prego la di Lei gentilezza di volermi rammentare a suoi colleghi, ed in attesa di gradito Suo riscontro la saluto distintamente.

Suo Devotissimo **Giulio Milani**

doc. 32/A – **Cartolina postale** (su carta intestata) **L'Italia Lirica – Il Soffietto** - Giornale teatrale con annessa Agenzia Lirica, Milano, via S. Pietro all'Orto, 18 - datata: **Milano 14 Giugno (19)06** (Giovedì)

A Ill.mo Dott. Semplicio Prandi – Pres(ide)nte direzione Teatro – Carpi (arrivato 15/06)

Carissimo Dott. Prandi, apprendo da fonte sicura che siete sempre in attesa del mio deposito. Io sono pronto e quindi ti prego a ricordarmi, anche perché il mio progetto può subire modificazioni in meglio dal lato artistico. In ogni modo aspetto una v(ostr)a chiamata e sarò pronto e munito a v(ostr)a tranquillità.

In certe cose, come agli affari teatrali è meglio far presto per guadagnar tempo e per precederlo l'autunno.

Sempre cari saluti, Devo(tissimo) **E. Gilioli**

doc. 33/A - **Lettera** datata: **Milano, li 15 Maggio 1907** (Mercoledì)

(su carta intestata) **L'Italia Lirica**, Milano, via S. Pietro all'Orto, 18 – Telefono 37-06

Onorevole Direzione del Teatro di Carpi

Desideroso assumere l'appalto di codesto teatro per la prossima stagione d'opera, prego cod(est)a Onorevole Direzione indicarmi quale opera viene costì desiderata, quante recite d'obbligo debbono darsi e quale dote viene accordata.

Con la speranza d'un pregiato riscontro passo a dichiararmi con stima

Devotissimo **Giuseppe Borboni**
Direttore del Giornale **L'Italia Lirica**

A cura di **RENATO MAZZA**

La pubblicazione delle immagini dei documenti è stata gentilmente concessa dall'Archivio storico comunale di Carpi con aut n° 59602 del 17/12/2010.

UNA SUPPLICA DEI RIVAROLESI AL MARCHESE DI MANTOVA

Trattasi di una supplica dei **"Fidelissimi subditi della Comune et homini de la Terra di Riparolo"** affinché il marchese di Mantova Federico II *"si digna cometerè che sino al raccolto non siano molistati ad pagar i soi debiti"*.

Chiedono altresì che sia a loro tolta una non meglio precisata "spexa" che hanno con Bozzolo, che siano esonerati da altra per la riparazione del ponte di Marcaria oltre ad essere esonerati dal dover mantenere i soldati *"che son qua"*.

La pergamena, apparentemente senza data, riporta una interessante annotazione del letterato Mario Equicola (1470-1525); al servizio degli Estensi a Ferrara, fu chiamato alla corte di Mantova nel 1508 quale precettore di Isabella d'Este (1474-1539) e, dal 1518 suo fidatissimo segretario. Dopo la morte del marito Francesco II (1466-1493-1519), fu precettore e segretario del giovane figlio Federico, succeduto non ancora diciannovenne al padre (Stephen Kolsky, *Mario Equicola the real courtier*, 1991, pp.103-107, 176-178).

Da un riferimento temporale menzionato nella supplica, *"l'anno pasato furno grandamente damnificati de le aque del Po"*, desumiamo riferirsi probabilmente alla **rovinosa inondazione del 7 aprile 1522**, citata da Giovanni Romani (*Storia di Casalmaggiore, 10 voll. 1828-1830, vol. 4° 1829, p.56*) (Citando a sua volta il *Diario Ms. di Zaccaria Araldi, che contiene notizie dal 1522 al 1526*).

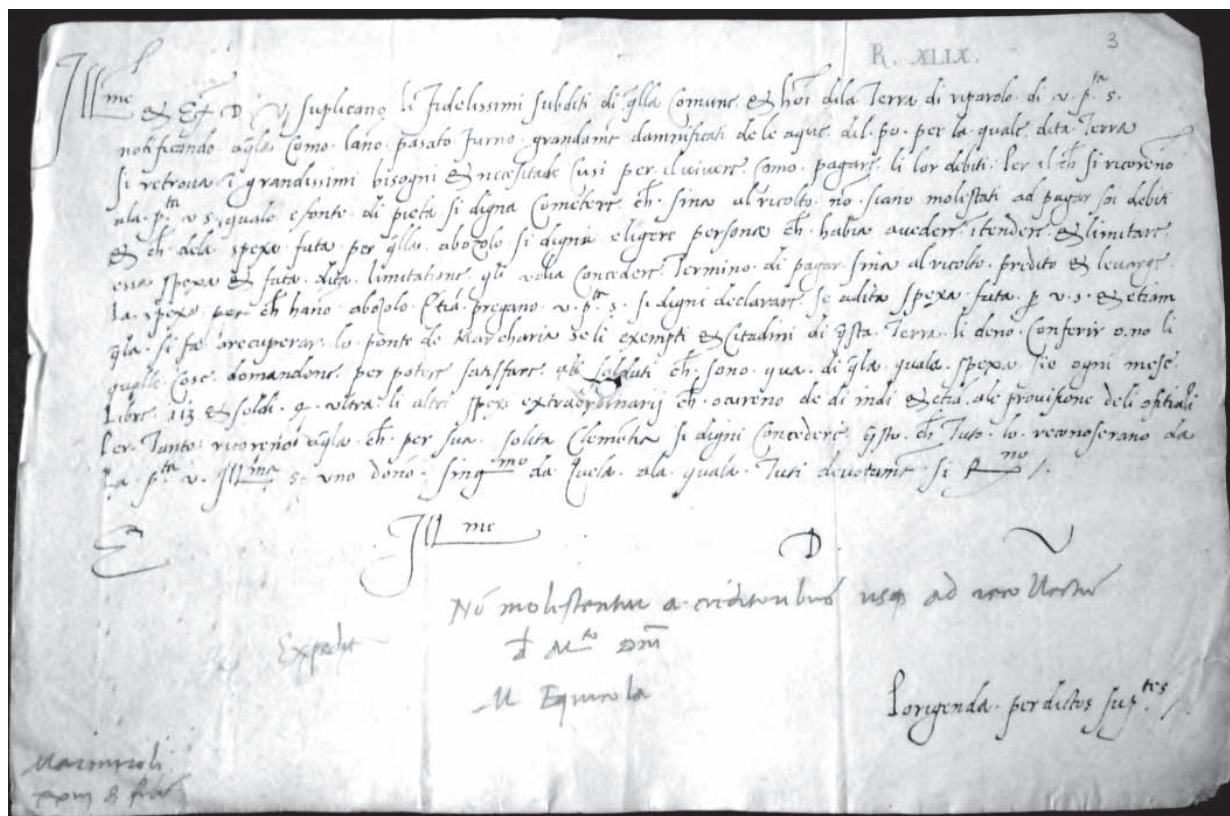
"Tale era l'altezza delle acque sparse su questo territorio, che non potevasi girare per i villaggi e per le campagne che coi battelli, e colle così dette navazze. Recò quest'inondazione gravissimo danno ai seminati che perirono quasi tutti, per essere stati sommersi da undici e più giorni. Non si puoterono riseminare i minuti che ai 22 di maggio. ... Calate le acque, le piarde (terreni golenali) si putrefecero, rendendo un insopportabile fetore; dal quale nacque poi una quantità così sterminata di vermi e di bruchi, che guastarono non solo que' pochi raccolti che rimasero illesi, ma quelli ancora che furono riseminati.

Per mancanza di erbe, e di foraggi soffrirono notabilmente anche i bestiami. Per mantenerli vivi convenne nutrirlì colle foglie di alberi d'ogni sorte, e con quelle delle viti."

L'inondazione è poi ripresa da Anselmo Mori (*Cronaca delle inondazioni del Po, in: Archivio Storico per le Province Parmensi, n°15 1937 p.31*).

"Di fronte a nuove minacce del Po, resistendo gli argini nostri (reggiani), cedettero invece quelli della riva lombarda, e il 7 aprile (1522) inondarono Scandolara e varie altre ville. Caddero molte case a Villanova, a Rivarolo, a Brugnolo e a Breda Azzolini. Ruppe anche a Cavallara, sommergendo Dosolo e il Casalasco."

Sulla base di tali fatti, riteniamo che la supplica sia databile al 1523, anzi, se è corretta la nostra interpretazione di alcuni segni posti in calce al pergamena da mano successiva leggibili come *"XXIII, 8 febr."*, sia databile esattamente all'8 febbraio 1523.



Ricordiamo che, sin dalla successione al padre nel 1519, il marchese di Mantova Federico II Gonzaga si era schierato nel campo imperiale, abbandonando la tradizionale politica estera dei Gonzaga, in genere piuttosto favorevoli alla Francia.

Come ricompensa per i servizi prestati, Federico aveva richiesto all'imperatore i feudi dei rami cadetti della famiglia, che militavano nel campo francese.

Così, dopo la sconfitta di Lodi del 4 maggio 1522 (*Giovanni Rosa, Storia di Bozzolo, 1968, p.47 – traendo dal Bavetta in Memorie di Casalmaggiore, a sua volta dal Diario dal 1522 al 1526 dell'Araldi Zaccaria*), in cui Federico "da Bozzolo", militando nell'esercito francese, era riuscito a salvarsi ricoverandosi in Cremona, il giorno 22 dello stesso mese Carlo V dichiarò ribelli e felloni i fratelli Federico e Pirro, che privò delle loro terre assegnandole al marchese di Mantova, che ne prese possesso il 27 luglio.

Successivamente Ludovico, che serviva nell'esercito di Carlo V come Capitano Generale delle truppe imperiali, fratello di Federico "da Bozzolo" e di Pirro, ottenne le terre di Federico, tra cui Rivarolo.

Questi sarà poi assegnato, dopo la morte di Federico (*Todi, 28 dicembre 1527*), ed in esecuzione dell'atto testamentario dello stesso, dalla ormai ottantottenne Antonia del Balzo, vedova del capo della casata Gianfrancesco, che assume la funzione del defunto consorte grazie al suo prestigio personale, con atto del 22 giugno 1528, al nipote Luigi "Rodomonte".

"per virtù della presente declaratione la prefata Ill.ma Signora assegna a Pirro San Martino, Isola Dovarese e Commessaggio de Bozulo, segregandola in tutto da Bozolo in virtù della presente, mentre dà Bozolo a Gianfrancesco Cagnino e Rivarolo a Luigi Rodomonte, figli di Ludovico." (*Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1830*)

Riportiamo la trascrizione integrale della supplica che, per quanto ci risulta, è rimasta finora inedita.

Ill(ustrissi)me et Ex(cellentissime) D(omine) Vi suplicano li Fidelissimi subditi di q(ue)lla Comune et ho(min)i de la Terra di Riparolo di v(ostra) p(redicta) s(ignoria) notificando a q(ue)lla como l'an(n)o pasato furno grandam(ent)e damnificati di li aque del Po per la quale dita Terra si retrova i(n) grandissimi bisogni et necesitade cusi per il vivere, como pagare li lor debiti. Per il ch(e) si ricorino a la p(redicta) v(ostra) s(ignoria) quale è fonte di pietà si digna cometero ch(e) sino al raccolto no(n) siano molistati ad pagar [i] soi debiti et ch(e) di la spexa fata per q(ue)lla a Bozolo si digna eligere persona ch(e) habia a vedere [e] i(n)tendere et limitare essa spexa et facta dicta limitatione gli volia concedere termino di pagar sino al raccolto predito et levarghe la spexa per ch(e) han(n)o a Bozolo.

P(os)t(e)ra pregano v(ostra) p(redicta) s(ignoria) se degni declarare se a dita spexa fata p(er) v(ostra) s(ignoria) et etiam q(ua)la si fa a recuperar lo ponte de Marcharia se li exempti, et [se li] cittadini di q(ue)sta Terra si de(vo)no conferir o no li quelle cose domandano per potere satisfare a li soldati ch(e) sono qua.

Di q(ue)lla quala spexa sia ogni mese Libre 113 et soldi 9 ultra li altri spexi extraordinarij ch(e) saranno da di indi et c(e)t(e)ra a li provisione di li ofitiali.

Per tanto recoremo a q(ue)lla ch(e) per sua solita cleme(n)tia si digni concedere q(ue)sto ch(e) tuto lo reconoserano da la p(refa)ta v(ostra) Ill(ustrissi)ma s(ignoria) uno Do(mi)no sing(ularissi)mo da quela a la quala tuti devotam(ent)e si r(acomanda)no.

E(xcellentissime) [et] Ill(ustrissi)me D(ominatione) V(estre)

Peragenda (*vedi nota 1*) per dictos sup(rascript)is

(Aggiunto con altro inchiostro e mano)

Expedit(um) (*vedi nota 2*)

Nostrum molis contram a vidutionibus usque ad caro vestra (*vedi nota 3*) d(omini) M(archi)o D(omi)num

M(arius) Equicola

Marmioli, XXIII, 8 febr(uarij).

Nota 1: da "peragito"; Perorata

Nota 2: Sbrigato/Archiviato

Nota 3: La nostra grandezza di fronte alle privazioni sino alla carne vostra (*sino ai vostri figli*).

L'annotazione dell'Equicola ci fa presupporre che la supplica sia stata accolta benevolmente.

Vedi anche la parte finale della citazione, seppur con significato diverso, in :

"*Delle lettere di Messer Andrea Calmo*" (commediografo e poeta veneziano, 1510-1571),

libro secondo, 1560, lettera 18 (A la condita fiamma amorosa Madonna Cornelia da S. Alvise)

"... la ventura v'ha volesto donar a vu sola, pensandose, che no farè altramente, si non da mantegnir e conservar la reputation e la facultae, usque ad nichilata caro vestra".

RENATO MAZZA

La pubblicazione dell'immagini del documento è stata gentilmente concessa dall'Archivio di Stato di Mantova con aut. n°31 del Settembre 2011.

LA CAPITALE DEI "GONZAGA DELLE NEBBIE"

GAZZUOLO, "BORGO MAESTRO SPAZIOSISSIMO"

La decisione di avviare, sul finire degli anni '80 del Quattrocento, la trasformazione urbana del modesto abitato di Gazzuolo, riflette l'intenzione di farne la sede di residenza della famiglia ed in sostanza la capitale dello stato

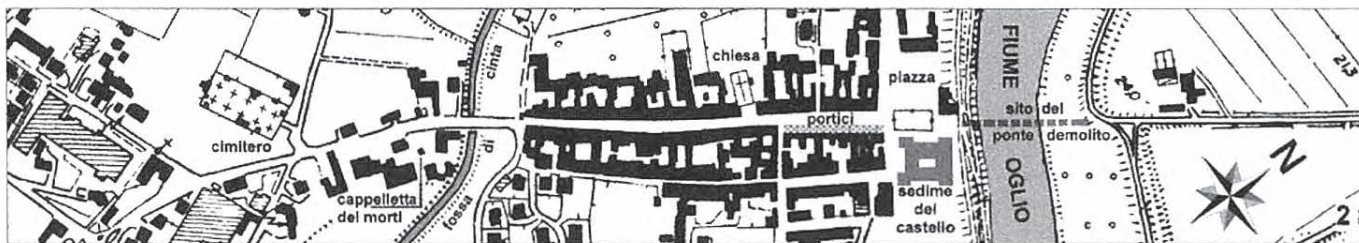
Il Viaggiatore attento, che approda a Gazzuolo per via d'acqua o di terra, non tralascia di annotare la singolare conformazione del suo assetto urbano: quanto resta della città pianificata, in prossimità del passo sull'Oglio, dal marchese Gianfrancesco Gonzaga (1446-1496) sul finire del XV secolo.

Nell'assegnazione ereditaria del 3 febbraio 1479, succeduta alla morte di Ludovico II Gonzaga, celebre per essere immortalato con la famiglia da Andrea Mantegna negli affreschi della *Camera picta* in Castel San Giorgio, il marchesato di Mantova viene diviso tra i cinque figli maschi. Ai cadetti Francesco e Gianfrancesco, avviati da tempo alla carriera ecclesiastica e militare¹, si concedono le terre cremonesi del *Mantovano nuovo*, vasti possedimenti in riva destra d'Oglio acquisiti dalla casata nella prima metà del Quattrocento. L'investitura imperiale del

10 giugno 1479 sancisce ufficialmente la nascita del piccolo stato costituito dalle comunità rurali di Gazzuolo, San Martino, Bozzolo, Rivarolo Fuori, Comessaggio, Sabbioneta, Dosolo, Pomponesco, oltre a Isola Dovarese ed alla contea di Rodigo. Nell'autunno del 1483 la morte del fratello cardinale, induce il marchese Gianfrancesco (fig.3) a lasciare il mestiere delle armi, per stabilirsi a Bozzolo e dedicarsi al governo dei suoi possedimenti: nell'estate, con l'intento di dare una legislazione unitaria alle comunità, aveva emanato gli

statuti civili e penali, disponendo "*che da hora inanzi debiate osservare essi statuti ... in omnibus et per omnia ... posponendo ogni altra legge et statuto ... perché così è la intenzione et volontà mia*". Il Gonzaga è d'altra parte consapevole che nessuno dei borghi rurali sottoposti alla sua giurisdizione ha le caratteristiche per ospitare una corte rinascimentale adeguata allo status politico-sociale acquisito. Si spiegano così i lavori di ristrutturazione condotti nel castello di Bozzolo sin dal 1484 e la decisione, maturata sul finire degli anni '80, di avviare la trasformazione urbana del modesto abitato di Gazzuolo per farne la sede di residenza della famiglia ed in sostanza la capitale dello stato. Alla decisione non sono estranee considerazioni di natura strategico-militare: dopo il 1487, l'anno in cui fu accusato di aver ordito una congiura per eliminare il nipote Francesco Gonzaga, divenne vitale il controllo stabile del passo sull'Oglio. Così, nonostante il pronipote Scipione motivi la scelta localizzativa col fatto che Gianfrancesco "*trovava assai gradevole la vista del placido Oglio e del paesaggio e il clima salubre*", la realizzazione di una fossa di cinta, di due porte urbane in capo ad altrettanti ponti di legno, il disegno dei tracciati viari a reticolo, la localizzazione del castello affacciato sulla piazza in prossimità del progettato ponte sul fiume (fig.7), rivelano la volontà di trasformare il borgo rurale nel "*luogo forte*" che il Marchese ha in mente: Gianfrancesco, nonostante abbia dismesso la cotta per il farsetto, rimane pur sempre un militare. Il cantiere è avviato dalla costruzione della *fossa di cinta* intorno al 1490. Con i suoi 1.500 metri di sviluppo essa coniuga e risolve esigenze militari, idrauliche ed annonarie. Poiché





il borgo sorge su un modesto rilevato, gli ingegneri hanno gioco facile nel derivarla dal *dugale Rensa*, il canale di scolo che percorre la *Regona di Belforte*, per immetterla nell'Oglio poco a valle dell'abitato. L'ampiezza dell'area circoscritta, trenta ettari di terra scura a ridosso dell'argine (un'estensione superiore alla consistenza attuale dell'abitato), è indicativa delle ambizioni del Gonzaga, e forse anche il motivo per cui il recinto non fu completato da mura bastionate, bensì integrato da un semplice terrapieno piantumato. Contemporaneamente Gianfrancesco avvia la costruzione del castello. Anche qui cerca di coniugare esigenze militari, abitative e di rappresentanza adottando un tipo edilizio consolidato, quello del medievale castello a pianta quadrata con torri angolari, che Bartolino da Novara ha perfezionato nelle realizzazioni del secolo precedente. In particolare il castello di San Giorgio a Mantova, voluto dal bisnonno Francesco I sulla testa del ponte omonimo, sembra essere il modello di riferimento per le evidenti analogie topologiche e morfologiche. Tuttavia la presenza del cortile porticato, riportato nella carta del Bertazzolo di fine Seicento, segnala come il Marchese abbia presente il cortile dei rinascimentali palazzi fiorentini. Questo elemento architettonico, introdotto nel castello di Revere da Luca Fancelli già alla metà del Quattrocento, viene evidentemente apprezzato dal Gonzaga nel soggiorno fiorentino del 1479 e qui riproposto dieci anni dopo. I lavori si interrompono nel 1496 per la morte inattesa del Marchese, ma riprendono qualche anno dopo, quando la giovane vedova, Antonia del Balzo (fig.4), si trasferisce da Bozzolo a Gazzuolo con gli undici figli. Attorno alla Marchesa e al primogenito Ludovico (fig.5) si raccoglie una piccola corte di famigli, letterati, musici e artisti che abbisognano di alloggi e locali di servizio. Il cantiere riparte nel 1501; per una ventina d'anni, i lavori fervono al punto che il gazzuolese Giovanni Muzzarelli (1490-1516) annota: "*Gazuolo, non d'antiche mura circondato, dal divo Ludovico Gonzaga nova-*

mente rifondato". L'assetto urbano che conosciamo, mutuato dagli schemi delle città fondate in Europa tra il XIII e il XIV secolo, si forma in questo periodo: al *Borgo Maestro Spaziosissimo* viene affiancata la *Via Nuova*, strada di servizio destinata, nei programmi, ad essere replicata specularmente. In particolare il *Borgo Maestro* viene impostato su preesistenti allineamenti con una sezione stradale sufficientemente ampia da accogliere possibili fronti porticati, come in effetti avviene nel tratto tra il castello e la *Via Traversa* (fig.6), dove i portici vengono addossati agli edifici esistenti: un espediente che troviamo sovente adottato nei mercatali. Fulcro del sistema urbano è la *Piazza del Vegro* o *Piazza Maggiore* sulla quale prospetta il castello e dove convergono il *Borgo Maestro* e la strada per Mantova. Qui una porta urbana, ancora presente nella cartografia del XVIII secolo, immetteva al ponte sull'Oglio e al porto, dove un'osteria accoglieva i viandanti.

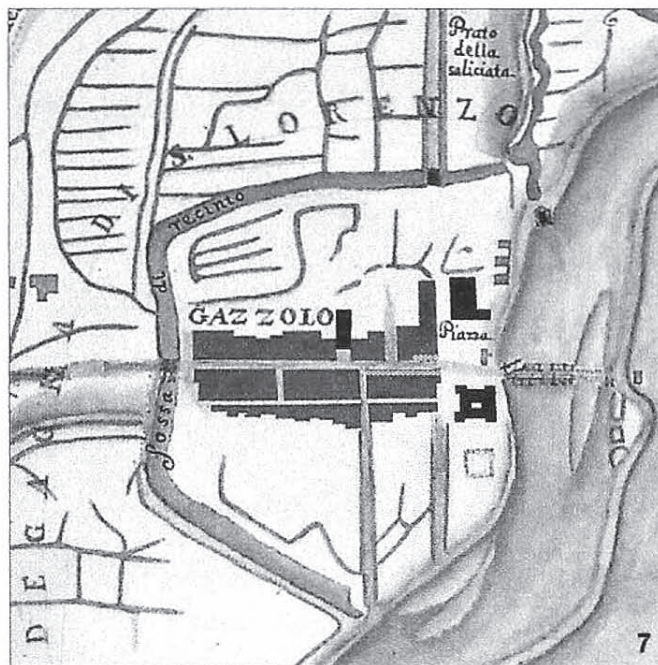
Le vicende storiche e le scelte urbanistiche hanno privato, nei secoli, Gazzuolo del castello, del ponte e della sua piazza², negandogli quel rapporto dialettico col fiume al quale il borgo deve la sua ragion d'essere ed il carattere originario. Progettata per divenire la capitale di un piccolo stato ne esercitò ufficialmente le funzioni per pochi anni, tra il 1565 e il 1570, quando, esaurite le circostanze che la determinarono, tornò a svolgere il ruolo di terra di confine, nell'ambito del ducato di Mantova.

UGO ENRICO GUARNERI

NOTE

¹ Francesco nominato cardinale nel 1462, diviene vescovo di Bressanone e Mantova, concludendo la carriera come legato pontificio per Bologna e la Romagna. Gianfrancesco, dopo un esordio al soldo degli aragonesi, nel 1469 passa al servizio del papa. Nel 1478, con un cambio di campo clamoroso, stipula un contratto da capitano con la repubblica fiorentina in guerra col papato. Conclude la carriera militando per i duchi di Milano e Ferrara.

² Il castello fu demolito nel XVIII secolo, il ponte qualche decennio fa.



UN BILANCIO DELLE ATTIVITÀ DELLA PRO LOCO

UN 2011 POSITIVO CI PREPARA AD UN ANNO
RICCO DI IMPEGNI

Come da consuetudine, con l'avvicinarsi della fine di un anno arriva il momento di tracciare il bilancio delle attività intraprese dall'associazione negli ultimi dodici mesi. Senza voler entrare nello specifico di ogni singola manifestazione, posso affermare che, in via generale, gli eventi organizzati dalla Pro Loco durante il 2011 hanno riscosso un ottimo successo in termini di pubblico e di soddisfazione per utenti ed organizzatori. Infatti, grazie anche alla benevolenza di Giove pluvio che ci ha concesso giornate senza il flagello di pioggia e temporali, sia il Lizzagone che il Birragone hanno riscosso un buon risultato dovuto anche ad alcune novità che hanno contribuito a renderli davvero dei momenti di grande effetto.

Il primo fine settimana di Luglio si è svolta l'ottava edizione del "Lizzagone Rivarolese", rievocazione storica che ha richiamato nel nostro paese numerosi turisti e curiosi. Questa è stata sicuramente un'edizione da ricordare sia per la buona riuscita degli spettacoli proposti che per il clima positivo, sereno e di collaborazione che si è respirato durante le tre serate. Infatti, al grande lavoro dei numerosi volontari della **Pro Loco** (organizzatori, tavernieri, cassieri, sbandieratori, i frati della pieve, cuochi, comparse, etc.), si sono sommate le forze di altri Enti ed associazioni locali che, grazie al loro impegno, hanno collaborato in modo fondamentale alla riuscita della manifestazione. L'**Amministrazione Comunale** e la **Fondazione Sanguanini Rivarolo Onlus**, come sempre, hanno contribuito creando i presupposti per far sì che tale evento nascesse e si sviluppasse con successo durante gli anni. La **Parrocchia di Rivarolo** ha dato il proprio sostegno grazie alla collaborazione offerta dalle numerose cuoche impegnate nella preparazione del "Convivio". Il gruppo dei "**Madonnari Rodomonte Gonzaga**" ci ha aiutato costruendo un proprio ambiente, un'antica bottega d'arte, dove si sono egregiamente esibiti mostrando le antiche tecniche pittoriche e realizzando dipinti ed opere artigianali. Un apporto davvero importante è stato quello dell'associazione storico culturale "**Borgo San Rocco**" che, con i numerosi banchi dell'antico mercato, ha provveduto con cura e precisione all'allestimento di via Battisti e Porta Parma, contribuendo in modo significativo a ricreare l'atmosfera storica della manifestazione. Inoltre,

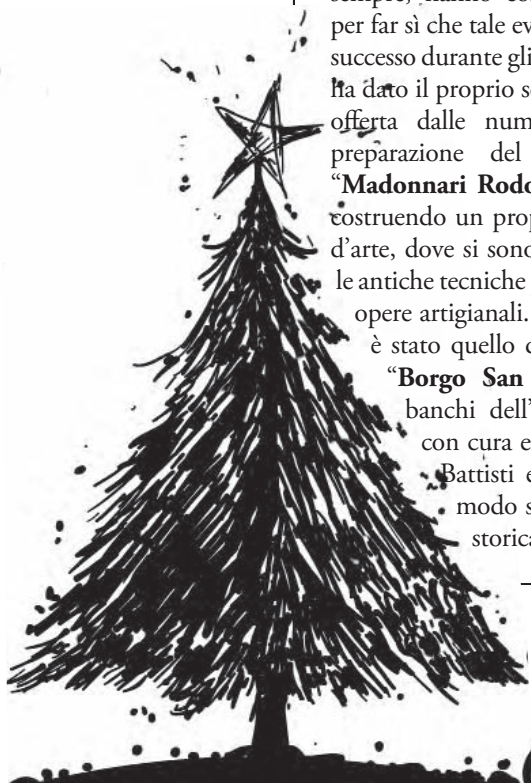
come lo scorso anno, non è mancato l'appoggio delle Pro Loco di alcuni paesi gonzagheschi che hanno partecipato con le loro delegazioni, ospitate per alcune ore nei locali gentilmente concessi dall'**Avis** rivarolese.

Come potete ben vedere, un lungo elenco di associazioni che, mai come in passato, hanno collaborato insieme creando un momento importante per Rivarolo e per la nostra comunità. Questo, a mio parere, è la vera ricchezza che siamo riusciti a costruire insieme e nella quale ho sempre creduto e, da parte mia, farò sempre il possibile per incentivarla. Il lavoro di squadra che si è creato non deve però essere un punto di arrivo, ma anzi un traguardo che ci deve convincere a proseguire su questa strada incentivando chi crede in questi valori ed eventualmente isolando chi crea divisioni e contrasti. Forse, almeno per tre giorni e grazie all'aiuto di tutti, siamo riusciti a recuperare lo spirito fondante di questa manifestazione che deve essere la festa di tutti i rivarolesi, un momento di divertimento condiviso e l'occasione per un incontro comunitario. Con la fine di luglio è arrivato anche il tanto atteso "Birragone", manifestazione fresca e genuina giunta ormai alla sua settima edizione. Quest'anno, a causa di problemi logistici, l'evento si è tenuto per la prima volta presso il parco delle scuole elementari, debitamente preparato con gusto ed attenzione. Faccio i miei complimenti agli organizzatori che hanno azzeccato la nuova dislocazione e l'allestimento generale, che ha riscosso unanimi consensi positivi e l'approvazione del numeroso pubblico accorso alle tre serate. Anche in questa occasione è stato basilare l'impegno di alcuni giovani di Rivarolo che hanno gestito l'intera festa con entusiasmo e passione.

Ma come ben sapete il lavoro della Pro Loco non si riduce solamente a queste due impegnative manifestazioni, ma continua tutto l'anno con altri eventi come il Tombolone, la realizzazione del Calendario Rivarolese, l'EcoBiciclettata, il raduno dei veicoli d'epoca etc.

Il bilancio che fino a qui ho tracciato non serve solo a chiudere un capitolo ma anzi deve essere il trampolino di lancio per ciò che dovrà arrivare.

Il 2012 sarà un anno particolarmente difficile ed impegnativo. Se da una parte è probabile intuire una diminuzione di contributi pubblici e privati



*Buon Natale e Felice Anno Nuovo.
Auguri 2012*

dovuti anche alla crisi economica italiana che creerà difficoltà da monitorare attentamente, l'anno che sta per iniziare si prospetta ricco di impegni e sfide da affrontare. Infatti, oltre alle tradizionali manifestazioni già in calendario, nel 2012 ricorrerà il 40° anniversario della fondazione della Pro Loco rivarolese; un evento per noi importante e che vorremmo festeggiare degnamente insieme a tutti voi.

Come si può ben capire da ciò che avete letto, la "carne al fuoco" è davvero tanta ed ognuno può liberamente ritagliarsi uno spazio appropriato in base alle proprie inclinazioni e disponibilità. Per questo motivo credo sia mio dovere lanciare l'appello a tutti i rivarolesi, giovani e non solo, di entrare in Pro Loco, di venire a dare il proprio contributo in termini di idee e d'impegno.

Da parte mia c'è piena disponibilità ad accogliere all'interno dell'associazione chiunque abbia voglia di collaborare, sia che si tratti di impegni importanti, sia che si possa contribuire solo con poche ore; ognuno, infatti, dà quel che può ed ogni goccia va raccolta con entusiasmo e rispetto per riuscire a realizzare progetti ambiziosi.

Ringraziando tutti i volontari, enti, associazioni, ditte ed imprese che ci hanno aiutato, colgo l'occasione per porgere a nome mio, e di tutto il Consiglio di amministrazione, i migliori auguri per un sereno Natale e un proficuo Anno Nuovo. Auguri a tutti i rivarolesi vicini e lontani e... vi aspettiamo in Pro Loco!

Il Presidente
FABIO ANTONIETTI

"IL PIÙ BEL SÌ" NEL CALENDARIO 2012

Tutti lo cercano, tutti lo vogliono... Cosa? No, non stiamo parlando del celebre Figaro, ma del tradizionale Calendario Rivarolese a cura della Pro Loco, oggetto ormai da collezione e che esce proprio in questi giorni in prossimità delle feste natalizie.

Grazie all'impegno e alla costanza di Luisa e Fabio, sfogliando le pagine dei mesi si potranno ammirare oltre sessanta fotografie di matrimoni rivarolesi, momenti e ricordi di quello che è definito il giorno più bello per antonomasia. Le immagini raccolte negli archivi personali di molte famiglie ci raccontano momenti di gioia lunghi un secolo (la fotografia più antica risale infatti al 1913) con scene divertenti ed altre più caratteristiche ed istituzionali.

Inoltre, per ogni mese, vi sarà presente l'interessante rubrica "Accadde a Rivarolo" che ricorderà l'anniversario di uno specifico avvenimento o curiosità legata al nostro paese.

Ora dovete solo assecondare la vostra curiosità, recarvi nei negozi di Rivarolo, in edicola o presso la Fondazione Sanguanini ed acquistare una copia del Calendario Rivarolese 2012. Non lasciatevelo sfuggire!



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2012 TANTI AUGURI PRO LOCO, TANTI AUGURI A TE!

La Pro Loco di Rivarolo compie 40 anni! Era infatti il 1972 quando un gruppo di rivarolesi decisero di fondare questa importante associazione. Quale occasione migliore di questo anniversario per iscriversi ed entrare nella Pro Loco?

Iscriversi alla Pro Loco significa:

- Sostenere e promuovere il proprio paese.
- Incentivare momenti di festa e aggregazione per la comunità.
- Valorizzare e rendere più vivo il nostro centro storico, esaltandone la bellezza e il patrimonio artistico.
- Favorire un richiamo turistico grazie alle attività svolte.

Se anche tu, come gli attuali 160 soci, credi in questi principi sottoscrivi la tessera sociale con un piccolo contributo di € 12,00. Diventando socio della Pro Loco riceverai gratuitamente "La Lanterna", potrai usufruire di eventuali sconti durante alcune manifestazioni e soprattutto darai un sostegno concreto ed importante al nostro paese.

La tessera può essere sottoscritta e recapitata a domicilio contattando: Fabio Antonietti, 333.6115494; Luisa Cavalmoretti, 338.3251143; Cesare Vescovi, 335.8373949. Inoltre, ci puoi contattare all'indirizzo email prolocorivarolomn@virgilio.it o su Facebook cercando il nome "Pro Loco Rivarolo Mantovano".

Rivarolo ha bisogno dell'aiuto di tutti! Chi vuole dedicare una parte del tempo libero e delle proprie conoscenze e capacità al paese in cui vive lo può fare nella Pro Loco, un'associazione di volontariato senza fini di lucro, aperta al contributo che ognuno può dare ed indipendente da ogni vincolo o impegno politico. ISCRIVITI ALLA PRO LOCO!

L'OPERA DI LAURA ANTONIETTI ESPOSTA NELLA CHIESA DI SAN MASSIMIANO A PUNTA MARINA TERME

LA "MADONNA DELLA RICONCILIAZIONE": UN'ARTISTA RIVAROLESE IN ROMAGNA

La Madonna con lo sguardo rivolto al cielo e il bambino dallo sguardo sereno quasi sicuro che tutto si sarebbe sistemato, un segno, chissà, fatto sta che le parti proprio in quell'occasione si sono riavvicinate

È accaduto a Punta Marina Terme (Ravenna), un piccolo paese sulla costa adriatica in terra di Romagna, votato al turismo, all'accoglienza dove "piadina e sanguinaccio" sono un vessillo, dove le antiche tradizioni non si sono dimenticate e rivivono nelle feste proposte per tutto il periodo estivo con l'impegno dei tanti volontari.

Dovete sapere che, la festa del Paese cade nel mese di Ottobre, San Massimiano ne è il Patrono e anche per quella occasione, mettendo da parte ideologie politiche e partitiche i volontari continuano nella loro opera collaborativa per la riuscita anche della festa religiosa. È doveroso un piccolo "cappello" per capire come sono andate le cose; qualcuno era riuscito a rovinare questa disponibilità e i volontari che stanno dalla parte del cuore avevano un po' tirato

i remi in barca per quella che sarebbe stata la disponibilità per la festa di ottobre. Il parroco in quella domenica si era recato al parco nel bel mezzo di una festa per cercare di mediare la cosa ed è stato lì che mentre cercava di riconquistare l'assenso di chi non voleva più saperne, ha notato un pannello raffigurante una Madonna con un bambino in braccio, la Madonna con lo sguardo rivolto al cielo e il bambino dallo sguardo sereno quasi sicuro che tutto si sarebbe sistemato, un segno ?? chissà, fatto sta che le parti proprio in quell'occasione si sono riavvicinate, e il parroco nell'allontanarsi, ha voluto conoscere l'autrice di quell'opera, indicata dall'amica Nadia un'esile figura si è fatta avanti, il suo nome? Laura Antonietti di Riva Mantovano.

Si sa che i parroci sono un po' di gomito corto ma in quella occasione non c'è stato bisogno di una lunga contrattazione, la disponibilità di Laura a cedere l'opera è stata immediata. La soddisfazione del parroco a quel punto è stata duplice, l'aver ricevuto una bellissima opera ed esser riuscito a ricucire uno strappo quasi impensabile, da lì l'idea di dare al pannello un titolo ad hoc, "la Madonna della Riconciliazione". Con nuova e rinnovata lena i volontari, sempre quelli che stanno dalla parte del cuore, hanno gettato le basi per la festa del Patrono, festa che è iniziata sabato 8 ottobre e che si è conclusa la domenica 16 ottobre.

Era a questo punto arrivato il momento di dare ufficialità all'opera di Laura, ed è per questo che nel programma si leggeva al termine della Santa Messa domenicale delle 8,30 Benedizione dell'effigie della Madonna della Riconciliazione, anche qui molta curiosità, il quadro non aveva ancora fatto la sua apparizione pubblica e in pochi l'avevamo visto, c'era tanta gente e a quell'ora di domenica posso affermare che erano tutti lì per il quadro, lo stand gastronomico era ancora chiuso e i nostri famosi cappelletti rigoro-



samente fatti a mano ancora non erano protagonisti. È stato bello avere tra noi le due figure che indirettamente hanno contribuito a tutto questo, c'era l'artista Laura Antonietti autrice del pannello, venuta per l'occasione con i genitori, c'era Nadia Cagna con il marito Maurizio, c'era una folla di curiosi, di credenti e di mangiapreti, tutti volevano ammirare quella Madonna che Laura aveva plasmato su quel pannello con capacità e armonia, pannello che, ancora coperto si ergeva maestoso al centro della piazza. Quando il drappo è scivolato via, un raggio di sole lo ha illuminato e la cosa non è passata inosservata, ancora un segno ??? chissà, questo lo lascio alla libera interpretazione di chi legge. Il quadro ha trovato giusta collocazione nella chiesa dedicata a San Massimiano a disposizione di chi magari per uno screzio, una incomprensione, un litigio, vuole ritrovare la serenità nella riconciliazione con tutti. Per tutto questo voglio dire ancora: grazie Laura, grazie Nadia, vi rinnovo l'applauso che giustamente gli astanti vi hanno dedicato. A nome di tutti, rinnovo l'invito per una prossima visita: Vi aspettiamo ancora tra noi.

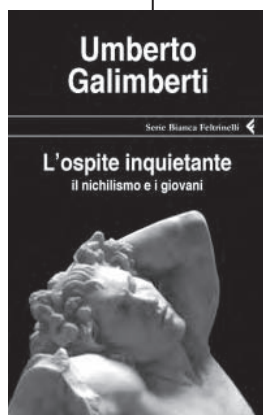
*Disegnata sul pannello
c'è Maria e il Bambinello
lei lo sguardo volto al cielo
pronta a sciogliere quel gelo
se il tuo cuor non è sereno
e di astio egli è pieno
affida a Lei una preghiera
e torna in te la pace vera.*

*Brontolo
"Pro Loco di Punta Marina Terme"*

IL NICHILISMO GIOVANILE

L'OSPITE INQUIETANTE

I giovani stessi sono incapaci di giustificare il loro disordine fisico ed emotivo che ha le sue basi fondamentali nell'opera di Nietzsche con la sua negazione della divinità



“L'ospite inquietante -Il nichilismo e i giovani” di Umberto Galimberti (Feltrinelli, 2007), è un testo ben aggiornato dell'attuale nostra società, particolarmente quella giovanile, che risulta priva di seri elementi costruttivi e morali, tesi piuttosto alla soddisfazione sollecita dei diversivi di spasso, per essere immersa in uno stato di grave alienazione mentale.

Siamo pertanto nell'ambito provocatorio del “nichilismo” giovanile, “l'ospite inquietante” del titolo, con tutte le sue manifestazioni di degrado morale e intellettuale, terso al soddisfacimento prolungato di divertimenti collettivi e personali, veri annullamenti di ogni forma di spiritualità.

È evidente l'allarme delle famiglie, della scuola di ogni grado e di gran parte della società, incapace di trattenere i giovani, piuttosto oggetti di richiamo del mercato, per ovvi motivi di rendimento economico. I giovani stessi sono incapaci di giustificare il loro disordine fisico ed emotivo che ha le sue basi fondamentali nell'opera di Nietzsche con la sua negazione della divinità. Il disagio da psicologico si fa culturale e metodico e ritiene che *“Dio è davvero morto”* (pag. 13).

L'aridità del sentimento rivela l'inconsistenza del proprio esistere e della propria sofferenza che si tenta pertanto di eliminare con le forme più comode di distrazione e divertimento. Nel nichilismo i valori supremi calano d'importanza, annullati dalla perdita della fede che rifiuta la

redenzione dopo la morte. Si apre così il grande scenario della filosofia nella drammatica scelta tra essere e nulla della psiche: i valori, gli dei e le trascendenze sono stati erosi dal *“disincanto del mondo”* (pag. 17).

Con la scienza e con la tecnica si annullavano gli imperativi morali. Nietzsche divenne il profilo tragico del nostro nulla; si concepisce la fine della metafisica del cristianesimo. Con il nichilismo i valori supremi perdono ogni attrattiva: *“Anche la vita è malata, in quanto essa è una semplice tumefazione della materia, un caso trasformato in necessità”* (pag. 23).

Se Nietzsche è lo scopritore di questo mondo in sfacelo, il nichilismo è al naturale derivazione, per cui “il circolo dei valori lasciati cadere è sempre più vasto” (pag. 20).

“Anche il cielo è malato, anche la luce, anche il tempo. La nostra società è percorsa da un sentimento permanente di insicurezza e precarietà” (pag. 25).

Ne risentono le attuali fedi religiose. Lo stesso Papa, nel suo recente viaggio in Germania ha ammesso un generale calo del seguito dei fedeli. Nessuna prospettiva pertanto di autentica libertà futura e di sana vita morale. Inquinamenti di ogni tipo e disuguaglianze sociali saranno sempre più evidenti. Numerose sono le malattie e le forme d'intolleranza, come gli scontri bellici.

Da questo pessimismo ci salva il piacere sensuale e il gusto di certe vivande; ci illude l'uso anestetizzante delle droghe e di certi farmaci. Non siamo più gli artefici del nostro destino dove la tecnica ha abolito molti scenari umanistici. Nel nichilismo i valori supremi, specie morali, perdono sempre più il loro peso. Tragicamente grave e spesso immotivata è la frequenza di omicidi e suicidi.

ERNESTO JOE GRINGIANI

I 150 ANNI
DELL'UNITÀ
D'ITALIA

MEDIAEXPO 2011 – 14° EDIZIONE CONCORSO “VIVA L'ITALIA VIVA”

PREMIATI I RAGAZZI DELLE ATTUALI CLASSI QUARTE DELLA SCUOLA PRIMARIA DI RIVAROLO

Il giorno 3 novembre, presso la sede della manifestazione-Dipartimento Nuove tecnologie- via Bramante, Crema- alle ore 12,00, i 29 alunni hanno ricevuto una TARGA “menzione speciale” per il lavoro svolto su Gorni Kramer. In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia è stato bandito il CONCORSO “Viva l'Italia Viva” promosso dall'Istituto Comprensivo e i Comuni di Trescore Cremasco, Crema e Vaillate, la D.D. 2° circolo di Crema, il Comune e il Presidio I.S.S. di Crema, Mediaexpo 2011 con le collaborazioni, con il patrocinio degli Enti del territorio e molti soggetti civili, politici, scolastici e culturali e con il supporto di NetPoleis.

Il bando voleva invitare i bambini e i ragazzi a riscoprire scienziati o musicisti che hanno dato lustro al territorio. La partecipazione al bando “Viva l'Italia viva” si è attestata a livello nazionale con scuole di ogni ordine e grado statali e parificate. Agli istituti si sono aggiunti altri soggetti, come previsto dal regolamento, gruppi musicali, animatori cul-

turali, Musei, Comuni, Fattorie didattiche: secondo quanto raccolto dai docenti partecipanti è stata ammirevole la collaborazione che si è creata tra i concittadini più giovani e gli anziani. Figli, nipoti, discendenti meno diretti o conoscenti hanno aperto i loro archivi (foto, ricordi, documenti...) felici di dar nuovamente luce alla vita di un personaggio, contenti di recuperare un pezzo della loro storia personale che in ogni caso, tratta di un pezzo della storia italiana.

Le classi 4 A e B di Rivarolo Mantovano hanno ricevuto un riconoscimento speciale per la presentazione della figura del maestro Gorni Kramer delineata lo scorso anno scolastico, al termine di un percorso di recupero dei ricordi e delle abitudini di vita svolto con il contributo di alcuni “Nonni” (compresi gli ospiti della locale Casa di Riposo) che ha permesso - come scritto sull'opuscolo di presentazione della mostra- “di ridare identità alle giovani generazioni”.

La premiazione dei 29 alunni è avvenuta nell'aula magna dell'Università di Crema con la consegna di una targa “Menzione Speciale” con la seguente motivazione: “È apprezzabile il modo approfondito in cui è stato svolto il lavoro sul personaggio”.



"LA MADONNINA DELLA PIEVE" DI ROBERTO FERTONANI

ROBERTO FERTONANI, *La Madonnina della Pieve*, Rivarolo Mantovano, Fondazione Sanguanini Editore, 2011, pp. 127.

Con questo romanzo di Roberto Fertoni la Fondazione Sanguanini di Rivarolo Mantovano dà seguito alla sua attività editoriale, iniziata con la monografia su Ermanno Finzi. Alla ricerca storica e documentale della collana Protagonisti si affianca quindi la pubblicazione, nella collana I Racconti della Lanterna, di un'opera di narrativa la cui ambientazione non poteva che essere Rivarolo e il cui autore non poteva che essere un rivarolese.

Nel suo romanzo d'esordio Fertoni sceglie di muoversi in luoghi a lui familiari e concentra la sua storia su un tema delicato e niente affatto facile. La vita di Erminio Bianchi, il protagonista, scorre monotona e senza una meta apparente, fino a quando un'apparizione della Madonna durante una corsa mattutina nei pressi della pieve, non cambierà la sua vita e quella di molte persone che lo circondano. Esitante e dubbioso, Erminio infatti racconta ciò che gli è successo e la notte stessa la madre inferma viene miracolata. Quando la voce dell'apparizione e del successivo miracolo si diffonde a Rivarolo e nei paesi vicini, Erminio è investito da una responsabilità inaspettata ed è costretto a misurarsi con tentazioni molto terrene ma anche, poco a poco, con la parte spirituale sopita in lui. Lo circondano personaggi pronti a sfruttare il clamore dell'evento, forti dell'incapacità di Erminio di abbandonarsi a quella religiosità così imprevedibilmente riaccesa. Con il procedere della storia assistiamo alla lenta, sofferta evoluzione spirituale di Erminio e, contemporaneamente, alla degenerazione sempre più marcata di chi ha deciso di sfruttare la ghiotta occasione di un evento eccezionale lucrando sui pellegrinaggi alla Madonnina della Pieve. Entrano così in scena due



figure in netta antitesi tra loro, una suora e un truffatore di professione, che contribuiranno alla svolta decisiva che lasciamo al piacere del lettore.

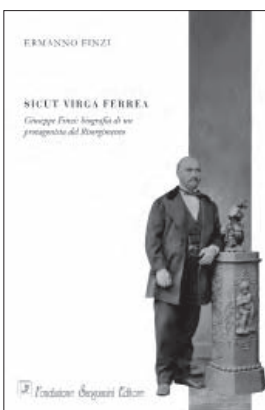
La lettura del romanzo di Fertoni risulta agile e ci conduce a un finale che si chiude rapidamente, improvviso ma denso di significato. Lo sfondo di Rivarolo, poi, si presta in modo ideale all'intenzione di raccontare una vicenda dal carattere universale i cui protagonisti siano persone comuni. Troviamo alcuni scorcì caratteristici e peculiari ma anche alcuni lembi di uno spaccato contemporaneo più generale: la badante moldava, il bar gestito da cinesi, la crisi economica, i licenziamenti, la cassa integrazione, i ritiri delle patenti, la speranza di un "sei" al Superenalotto. Accanto ai discorsi da bar e ai tratti distintivi della vita paesana ritroviamo però l'universalità del tema proposto, ed è qui che il romanzo più si fa apprezzare. L'angolazione da cui le vicende e le vite personali sono osservate contrappone alla malvagità dell'uomo il senso istintivo dell'abbandonarsi al bene. Alla cupidigia e al cinismo fanno da contraltare l'ingenuità e la voglia di amare. Il travaglio interiore di Erminio, il suo oscillare tra la vecchia vita e quella nuova, verso la quale è spinto, sono gli stessi di molte vite comuni, così come altrettanto comune è la tentazione di sfruttarne il mistero. Alcuni personaggi del romanzo scelgono l'immediatezza di una risposta facile, per solitudine o per scelta di comodo, altri trovano un amore insperato e vi si abbandonano, alcuni sono abbagliati dal guadagno, altri si sono dedicati all'amore per la Madonna; Erminio invece matura passando attraverso il dubbio, vive il cambiamento nella parte più profonda di sé: solo a lui è apparsa la Vergine, e solo lui sarà sottoposto a una difficile prova, che lo indirizzerà verso una vera salvezza.

GIORGIO BELLODI
(da "Vitelliana", 2011)

"SICUT VIRGA FERREA" DI ERMANNANO FINZI

ERMANNANO FINZI, *Sicut virga ferrea. Giuseppe Finzi: biografia di un protagonista del Risorgimento*, Rivarolo Mantovano, Fondazione Sanguanini Editore, 2011, pp. 220, ill.

A venticinque anni dalla sua istituzione, la Fondazione Sanguanini di Rivarolo Mantovano dà l'avvio, con questo volume su Giuseppe Finzi, alla propria attività editoriale, che va ad affiancarsi alla gestione della biblioteca più grande del territorio mantovano compreso tra Oglio e Po e all'abituale supporto a riviste come *La lanterna*, *Civiltà Mantovana* e *Vitelliana*.



La scelta di aumentare ulteriormente il peso del proprio contributo culturale si incrocia con le celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia e si concentra su uno dei suoi protagonisti più autentici, Giuseppe Finzi, figura di spicco del Risorgimento italiano, testimone di un'esperienza che lo accomuna a molti, unica però per il carattere e la passione che ne contraddistinguono il percorso intimo e personale prima ancora che la parabola politica.

Non casuale e non secondario è il fatto che l'autore della monografia sia un discendente diretto di Giuseppe Finzi, Ermanno, che nell'arco di un

decennio ha condotto ricerche su documenti ereditati dalla famiglia, allargando l'orizzonte ad altre fonti, agli storici più vicini all'epoca in cui Giuseppe Finzi visse e operò. Non inganni dunque, il legame familiare, perché questa biografia non è il frutto di una passione personale animata soltanto dalla volontà di conoscere le proprie radici, di dare forma e sostanza al ricordo di un illustre progenitore, di definire i contorni di un racconto tramandato e perso in frammenti, aneddoti, immagini o, peggio, il tentativo di un'acritica celebrazione. La ricerca di Ermanno Finzi è qualcosa di più: è la riscoperta di una figura di primo piano del Risorgimento e dell'Italia post-unitaria, la cui vicenda ha un reale peso storico, condotta e impostata sulle fonti dirette e indirette, che non omette le difficoltà riscontrate nel ricostruire alcune parti di quella vicenda, là dove, ad esempio, le notizie sono parziali, si confondono in racconti dai contorni leggendari, o mancano del tutto. Il pregio più vero di questa biografia è proprio questo, che evita le suggestioni, sottraendosi alla pressione esercitata dal vasto e delicato ambito in cui i protagonisti, e il ricercatore con loro, si muovono, affidandosi alle loro vive parole, a dati certi e a documenti sicuri. La linearità con cui l'autore tratta e sceglie le fonti senza piegarle a un disegno preconstituito, contribuiscono a fare di questa monografia prima di tutto un racconto storico sul Risorgimento, in particolare sul contesto in cui il processo unitario maturò nel tessuto sociale mantovano, che ha scritto

alcune delle pagine più gloriose e drammatiche. L'intera parabola di Giuseppe Finzi, una volta ampliato il quadro, si distingue per la passione e la tenacia con cui egli si mosse fin dalla gioventù al servizio di un ideale, per la coerenza e la trasparenza con cui agì poi nella pratica politica, passando attraverso le frustrazioni e i sacrifici che non piegarono, anzi fortificarono, gli animi di chi intraprese, a qualsiasi livello, quell'avventura pericolosa e per nulla scontata. Il contributo di Giuseppe Finzi è vitale, dinamico, a contatto con le grandi personalità che fecero da guida al movimento risorgimentale. È il ruolo di un protagonista, con tutte le privazioni e le ricompense, con i dubbi e gli entusiasmi che questo sempre porta con sé. Nei sette capitoli (corredati da tre appendici, di cui una iconografica) ci è dato toccare con mano con quanta energia egli si spese e con quanta maturità e trasporto seppe vivere l'amore per l'Italia. Mai come oggi possiamo misurare quanta distanza ci separa da quegli uomini, che si tratti del martirio di Belfiore o di dedicarsi con onestà e rettitudine al servizio degli altri e della propria Nazione.

La ricerca e la ricostruzione di Ermanno Finzi si muovono fortunatamente nel solco tracciato dall'illustre antenato, con vigore e fermezza, ma anche con la forza di chi ha meditato e poi scelto.

GIORGIO BELLODI
(da "Vitelliana", 2011)

CD
RIVAROLESI

RECENSIONE DEL CD EDITO DALLA FONDAZIONE SANGUANINI DI RIVAROLO

CANTI DI CORTE

Canti di corte: madrigali e sonate del barocco mantovano, CD, Fondazione Sanguanini Rivarolo Mantovano, 2011.

La prima cosa che colpisce ascoltando queste musiche è che il sottotitolo, "Madrigali e sonate del barocco mantovano", è in qualche modo fuorviante. Più che barocco, il sapore generale è quello di una musica a cavallo fra rinascimento e barocco, lontanissima dagli epigoni bachiani, certamente più vicina ai toni monteverdiani e ancora spesso costruita su cadenze prettamente rinascimentali.

Ma detto questo, piena lode agli interpreti che con vivacità e maestria riportano in vita questa musica del passato. Assolutamente ammirevole l'espressività degli strumentisti, i due violini, il violoncello, l'oboe, il cembalo e soprattutto le due voci femminili che con suggestiva sensualità sanno rendere ogni sfumatura dell'amore cantato in questi madrigali. Grazie a loro (e ai loro tecnici del suono) l'impasto sonoro che ne scaturisce è decisamente ammaliante, sempre perfetto l'equilibrio sonoro delle varie voci senza che nessun dettaglio mai si perda, essendo sempre la voce giusta in primo piano al momento giusto.

Quanto ai tre autori delle musiche, Gussago, Marini e Vignali, essi sono certamente degli sconosciuti per il grande pubblico. Ma questo non disturba. Anche in campo musicale c'è una biodiversità da preservare, quella dell'ascoltatore, noi siamo quello che ascoltiamo. E allora, ben venga questo gruppo di



musicisti che ci rende possibile un'esperienza d'ascolto piuttosto rara, una frequentazione di paraggi musicali che contribuiscono a completare un panorama in cui di solito solo le figure centrali sono in luce.

La cosa che colpisce in questi tre autori, è che è difficile coglierne all'ascolto le singole individualità. Sfido chiunque a dire: Ah, questo è Marini... sì quest'altro è Vignali, il suo stile inconfondibile, il suo linguaggio musicale tutto particolare...

No, i tre autori sembrano piuttosto inserirsi in una modalità compositiva codificata da una scuola che lascia poco spazio alle trasgressioni individuali.

Ma questo ovviamente non può stupire, e sarebbe antistorico aspettarsi nella musica antica un'estetica moderna che fa dell'individualità e della trasgressione un valore imprescindibile.

E forse il fascino della musica antica sta anche in questo, nell'essere una sorta di acrobazia, una sorta di titanico sforzo per raggiungere l'impossibile equilibrio fra invenzione e rispetto della regola compositiva.

MAURO MONTANARI
(da "Vitelliana", 2011)

UN'ANTICA SPECIALITÀ GASTRONOMICA

LO SPALLOTTO DEL PO

Lo "spallotto mantovano" o spalla cruda stagionata è un'antica specialità caduta in desuetudine presso la moderna salumeria industriale, dove la carne viene disfatta e macinata nell'impasto dei salumi

Storia

In un percorso ideale che inizia circa 5000 anni fa, arriva all'epoca etrusca e successivamente a quella romana, transitando poi per i numerosi monasteri dell'era matildica sino a giungere alle signorie dei Canossa e dei Gonzaga, si può dire a buona ragione che nella terra mantovana si sono realizzati insaccati di carne suina di grandissima qualità.

Lo scorrere del tempo, la attiva presenza di frati impegnati a bonificare la zona con i fratelli cellerari (quelli addetti alla cantina e quindi al vino, ai salumi, ai formaggi ecc.) che istruivano la plebe per rendere sempre più autonoma l'economia dei nuclei familiari, gli spo-

stamenti da una zona all'altra di gruppi di contadini in cerca di migliori opportunità con il conseguente propagarsi di una maialatura sempre più attenta e raffinata nella varietà degli insaccati e l'affermarsi infine dei moderni rapporti commerciali, hanno fatto sì che la rinomanza ed il prestigio assoluto di queste eccellenze abbia travalicato i confini della zona originaria diffondendosi nei ducati vicini. Per via degli eccezionali condizionamenti ambientali, esse tuttavia sono rimaste di rango superiore nell'areale che costituito dalle golene del Po e dalle zone limitrofe, con prassi di lavorazione consolidate, trasmesse in modo diretto, in forma orale certamente ma con il sostanzioso corredo della eloquente lezione pratica.

Qui è ancora sentita l'arte della maialatura e gli uomini che la praticano, con passione ed amore, non sono chiamati norcini - dizione in lingua e quindi con accenti foresti che non si addice alla semplice gente della campagna - ma "masalìn", definizione icastica anche se un poco brutale. Questi personaggi, veri artisti popolari, passano ancora oggi di corte in corte nei mesi invernali a "far su al guget", cioè a confezionare salami, cotechini, pancette ed altre sublimità palatali.

Esiste dunque, ovviamente per quantità limitate all'ambito familiare o piccolo-artigianale (garanzia fondamentale ed ineludibile per conquistare livelli di qualità assoluta), una produzione salumaria di rango superiore che si esprime in un rilevante numero di specialità di insaccati di carni crude.

Altra caratteristica fondamentale della norcineria locale, è costituita dall'uso esclusivo del Suino Pesante Padano, allevato e macellato nella provincia mantovana e nelle poche limitrofe della Regione Lombardia. Ad ulteriore garanzia di qualità elevata i prodotti sono conformi alle prescrizioni stabilite a livello nazionale per la materia prima dei prosciutti italiani e

degli altri salumi che hanno ottenuto la certificazione DOP. Gli allevamenti devono infatti attenersi alle citate indicazioni per quanto concerne razze, alimentazione e metodologia di allevamento.

Lo "spallotto mantovano" o spalla cruda stagionata - da non confondersi dunque con la spalla cotta del Po e soprattutto con lo "spallotto di lardo" tipico delle zone di Arnad e di Colonnata - è un'antica specialità caduta in desuetudine presso la moderna salumeria industriale, dove la carne viene disfatta e macinata nell'impasto dei salumi. Ma la sua pratica è di antica origine e tuttora rappresenta un'importante testimonianza in quella tradizione contadina, diventata ormai una nicchia di ragguardevole interesse per i gourmets, che va assolutamente ripresa ed estesa sia per la sua intrinseca bontà che per rinnovare una gamma di salumi ultrasecolare se non addirittura millenaria, come si è visto, ormai troppo uniforme ripetitiva e perciò stesso bisognosa di novità senza deviare dagli imperativi caratteri della tradizione.

I riferimenti storici sono curiosi ed importanti. Lo studioso Giovanni Drei trova il termine *spallam* o *spalam* in una pergamena dell'8 febbraio 1170 rogata dal notaio Puteolisius. L'incipit (in italiano) è questo:

I coloni che coltivano le terre del Capitolo di Parma entro la corte di San Secondo confessano, sotto giuramento, le quote dei raccolti, i canoni e i donativi che ciascuno di loro, in ragione di ogni appezzamento e manso, deve annualmente corrispondere ai canonici di Parma.

Notaio Puteolisio

La verifica venne eseguita su ordine dei prelati della cattedrale e membri del Capitolo, Alberto e Gregorio in S. Secondo di Parma. Nel manoscritto l'insaccato rappresentava quasi una regalia in natura, in aggiunta ad altri controvalori, per l'affitto di terreni.

Se la spalla di maiale era tenuta in quel tempo come elemento contrattuale, è da ritenere che avesse già un suo consolidato rilievo sulle tavole aristocratiche e che la sua conoscenza fosse ampiamente diffusa. Appare ragionevole dunque affermare che la spalla rientrasse nel novero dei prodotti della maialatura già all'inizio del secondo millennio. Interessante è la lettura della pergamena.

Malus Germanus, iuratus de sorte Lebi, dixit: III solidos [pro] porcata et XVIII [denarios] pro montonata et II pullos et II fugacias et I spaliam et III denarios et III birocia lignorum et X sezolos lini et I sextarium nucum et tercium frumenti et quartum spelte et III pastus.

Conferiscono delle spalle anche Guilielmus Ravarus et Medicus, iurati de sorte Ravarii, Albertus Abrici, Riticheldus et Bonellus, Iohannes Calcagnolus ed altri.

Nel 1184 in un'altra pergamena riportata in un interessante libro dell'Allodi è scritto che i "chierici Giglio e Rolando, quali investiti del beneficio dell'altare di Sant'Agnesa nella cripta della Cattedrale di Parma, diedero a livello ai fratelli Lanfranco e Ubaldo un podere di 45 biolche, nove sestari e 12 tavole, per l'annua prestazione di 4 soldi imperiali, 4 polli, 4 focacce ed una spalla...".

Spalla cotta del mantovano

È un prodotto particolare, assai apprezzato dalla ristorazione di livello superiore, che non va confuso con lo spallotto. Si ricava dalla muscolatura della spalla e della coppa, insaporita manualmente con poco sale e aromi. Dopo un fase di macerazione di due settimane, viene legata a mano, insaccata in vescica di bue o maiale e legata con giri di corda esterni abbastanza fitti per farle assumere la tipica forma a goccia. Dopo una stagionatura di quattro settimane viene cotta nel vino molto a lungo ed a calore moderato.

Tecnica e tipologia dello spallotto mantovano o spalla cruda stagionata,

Non si hanno notizie della antica spalla cruda mantovana, almeno nell'attuale, con la precisione cronologica che le pergamene ci danno per la spalla parmense. È augurabile che qualche studioso locale riesca a fornire qualche ragguaglio in merito. Sarebbe oltremodo utile in quanto questo insaccato, nella nostra terra – come vedremo più avanti - acquisisce caratteri gastronomicamente rilevanti che si potrebbero giudicare come unici. Il nome "spallotto" trae dalle modalità del dialetto locale per il quale la desinenza "ot" definisce qualcosa che è allo stesso tempo ridotta e graziosa.

Esso si ottiene dalla zampa anteriore del suino, completa di tutti i muscoli con coinvolgimento anche di quelli della coppa, con la successiva eliminazione dell'osso interno. Dopo averla rifilata e privata della cotenna, la carne si strofina sapientemente, con manualità antica, con poco sale e pepe. Poi - questa è pratica consueta anche in altre regioni - la si pone capovolta in un bacile dalle proporzioni convenienti affinché si spurghi del sangue e di altri liquidi interni senza entrare in contatto con questi. È un intervento di pulizia-drenaggio che va fatta da mani esperte.

L'operazione salagione-spurgo è ripetuta per vari giorni successivi, in relazione soprattutto alle condizioni climatiche del momento, e dopo un periodo di circa due settimane, lo spallotto viene rifinito, insaccato in una vescica di bue o di maiale e legato opportunamente per fargli assumere la caratteristica forma a pera. Per distinguerlo opportunamente da altri insaccati similari con i quali dopo stagionatura e maturazione potrebbe confondersi (culatello, prosciutto ecc.), è antica consuetudine lasciare appesa alla parte inferiore un legaccio lungo una quindicina di centimetri. Per ottenere un capo di assoluto valore bisogna stagionare per un minimo di 10-12 mesi.

Lo spallotto mantovano presenta dergli elementi singolari e curiosi risvolti anche di economia domestica. Era ricercato dalla ristorazione attenta e sensibile alla qualità superiore ma costituiva anche merce di scambio per tante "rasdore", le padrone di casa, che lo barattavano a stagionatura avvenuta con i suinetti detti lattonzoli da allevare nello stalletto. Questo scambio in natura dava alle "rasdore" la sicurezza di uno o più maiali per il futuro inverno.

Caratteri gastronomici dello spallotto mantovano

Lo spallotto mantovano (o spalla cruda stagionata) - e la sorella naturale vale a dire la spalla cotta del Po - contrassegnano in modo distintivo la cultura e la natura delle genti del grande fiume.

Queste sono di indole pacifica, di carattere espansivo, singolarmente inclini alla amicizia ed alla cordialità soprattutto per quella che pretende i piedi sotto la tavola. Esso è quindi molto apprezzato perchè vi si fondono la dolcezza ed il profumo del prosciutto crudo ma anche il timbro palatale della gagliarda rusticità, con un'intensità ed una piacevolezza non riscontrabili nel fratello maggiore, il prosciutto appunto, più adatto alle sofistiche del convivio raffinato. Lo spallotto non è, come si potrebbe supporre, un prodotto secondario, quasi di risulta dopo la lavorazione delle carni per destinazioni più pregiate, non viene utilizzato insomma per sfruttare, assegnando loro dignità ingannevoli, anche le parti meno nobili del maiale. È invece un capo di caratura elevata, con una sua personalità, che raggiunge livelli ragguardevoli di gradevolezza frutto di una lavorazione, una stagionatura ed un clima fresco-umido e con mufte particolari che si trovano soltanto nella valle del Po. Sono proprio queste singolari caratteristiche pedologiche che gli donano un sapore particolarmente ricercato. Sono le brume autunnali della valle del fiume e le dense nebbie di fine inverno che generano dei microfunghi importanti che gli assegnano il suo prestigioso grado di eccellenza.

È da osservare inoltre che la spalla è carne muscolosa e che quindi ha lavorato più di quella della coscia. Ciò conferisce una sodezza, una consistenza, una tonicità non riscontrabile nel prosciutto e perciò stesso riesce più gradita ai palati naturalmente propensi ad una sapidità intensa e sincera..

Queste peculiarità lo fanno privilegiare nei deschi dove si voglia assaporare una rusticità antica e negli incontri mangerecci emblematici della familiarità contadina. Certamente è elettivo nell'ospitalità di un panino accogliente e non può mancare quando la imbandigione è illuminata dal frizzante lambrusco, nettare dal gusto vinoso non adatto ad insaccati troppo raffinati. La sua è una tipicità rigorosamente rurale, suggestione unica per chi è incline – con pieno merito - alle merende estive rigeneranti, da svolgersi nelle piccole trattorie di una volta o all'ombra dei discendenti pioppi della golena.

Nella terra virgiliana la tradizione dello spallotto è in grande recupero e già rappresenta il fiore all'occhiello di sempre più numerose e selezionate botteghe di salumi. Di rilevanza particolare quelle che si collocano nei comuni di Dosolo e Viadana. Il merito di questa rinascita dell'insaccato virgiliano va ascritto senza incertezze all'opera tenace ed appassionata e competente di Elio Marini, attivo segretario della Accademia Gonzaghesca degli Scalchi, il quale non lesinando entusiasmo, dinamismo ed impegno, ha proposto ed ha realizzato, in collaborazione con la "Millenaria" di Gonzaga, uno specifico concorso inteso a promuovere il salume presso i consumatori più consapevoli e la ristorazione più accorta e rigorosa.

*Prof. SANTE BARDINI
(Accademia Gonzaghesca degli Scalchi)*

Riferimenti documentali:

- **Giovanni Drei** "Le carte degli archivi parmensi" del secolo XII - Volume III- Presso l'Archivio di Stato, Parma 1950.
- **CENSI, U. P.**, *Uomini e terre del Capitolo Cattedrale nella Bassa Parmense*, ITIS G. Galilei - Amm. Comunali di San Secondo, Roccabianca, Sissa, Treccasali, 1995 (ricerca dattiloscritta).
- *Carte e archivi parmensi* - vol. Del Drei, Pergamena 8/2 1170.
- *Archivio capitolare - Beni canonici al Pizzo di San Secondo e a Palasone di Sessa*.

LA DEVOZIONE MARIANA A CIVIDALE

LA MADONNA PELLEGRINA A CIVIDALE - 1946-1951

*Anche Cividale
ha vissuto questo
importante
avvenimento e nella
memoria di chi vi ha
partecipato in prima
persona si può trarre
l'insegnamento di
quanto era venerata la
Madonna a quei tempi*

Lo stimolo al sorgere in Italia della "Peregrinatio Mariae" nel secondo dopoguerra venne in particolare modo dalla Francia, già epicentro da anni (soprattutto grazie alle apparizioni di Lourdes), dell'affermarsi di un'intensa e diffusa devozione mariana, movimento che poi si propagò in molti Paesi dell'Europa e dell'America Latina.

In Italia fu Milano la prima Diocesi a comprendere già nel 1947 l'esempio francese del Grand Retour, imitandolo con lo sviluppo della *Peregrinatio Mariae*, divenuta stimolo a sua volta ed esempio concreto per molte diocesi italiane. Pertanto, in

quegli anni si assiste ad un grande e singolare evento mariano. In Italia, l'iniziativa fu promossa dalle singole diocesi; non una sola Madonna pellegrinò attraverso le diocesi, ma tante statue, quanti erano i più famosi santuari locali di fama nazionale come Loreto, Pompei e Oropa, Caravaggio... Nelle principali città italiane l'evento, rappresentato dalla predicazione di padre Riccardo Lombardi, con la *Peregrinatio Mariae*, furono i due fenomeni più espressivi del secondo dopoguerra. Immense folle seguivano "La Madonna Pellegrina" intorno ai santuari e alle parrocchie, e folle, spesso strabocchevoli, che andavano ad ascoltare padre Lombardi, soprannominato "microfono di Dio".

La *Peregrinatio Mariae* ebbe scopi e caratteristiche essenzialmente religiose e pastorali: lo scopo principale era che la Madonna portasse consolazione alle popolazioni duramente provate dagli eventi bellici, dalla guerra civile e alle prese con una difficile ricostruzione; ci si attendeva da Lei un rilancio della vita cristiana, che da più parti si denunciava stanca e malata di indifferenza: si mirava alla conversione delle coscienze e dei comportamenti. Dopo Milano la *Peregrinatio* si diffuse in tutta l'Italia e nel 1948; in un opuscolo pubblicato sull'evento dalla curia ambrosiana, si riportava un elenco delle diocesi che lo stavano vivendo fra le quali anche Cremona.

La prima statua della Madonna Pellegrina in Lombardia fu benedetta a Milano l'11 maggio 1947 dal cardinale Schuster, in Piazza Duomo davanti ad una folla impressionante, trainata sullo storico Carroccio per le vie della città, in un trionfo spontaneo di fede.

"...Nonostante l'inizio trionfale era difficile far dissipare i dubbi, i pregiudizi, le ansietà ai molti dirigenti

dei vari comitati...", scrivevano i giornali di allora. ... La *Peregrinatio*, era la continuazione e l'attuazione del congresso mariano che consisteva "in un triplice movimento spirituale che si riassumeva in tre parole: pietà, penitenza, apostolato". I due "centri luminosi" attorno ai quali doveva polarizzarsi la *Peregrinatio* erano l'Eucarestia e il Rosario. La prima consisteva soprattutto nella Messa di mezzanotte, durante la quale i fedeli in massa erano invitati ad accostarsi alla comunione. Il "frutto" più desiderato era "il ritorno dei cuori, delle famiglie, delle parrocchie a Gesù per mezzo di Maria", in particolare: guerra decisiva alla bestemmia, la santificazione della festa, il ritorno al rispetto del 5°, 6°, e 7° comandamento, la difesa della chiesa, nella santità della sua dottrina e della sua morale.

Anche Cividale ha vissuto questo importante avvenimento e nella memoria di chi vi ha partecipato in prima persona si può trarre l'insegnamento di quanto era venerata la Madonna a quei tempi.

Un elevato numero di bozzolosi in processione verso Cividale ricevettero la statua della Madonna dai cividalesi incontrandosi a metà strada, in quegli anni a Bozzolo era parroco don Primo Mazzolari al quale venne consegnata la statua dalle mani di don Sante Brighenti parroco di Cividale, che venne esposta in chiesa (foto) per la preghiera dei fedeli.

ROSA MANARA GORLA



ULIVO

Famiglia: *Oleaceae*

Nome botanico: *Olea europaea*

Nome Volgare: *Ulivo*

Descrizione

Pianta alta fino a 10 metri con chioma ovale, allargata e lassa. Il tronco è sinuoso e nodoso, con l'età diventa diviso e cavo; corteccia: grigio-chiara.

Il fogliame è sempreverde; le foglie sono semplici, ellittico-lanceolate, di circa 8 cm, cuoiose, brevemente picciolate, sopra verdi e sotto grigio-argentee; inserzione: opposta. Fiori in pannocchie ascellari, rade e brevi, fiori a calice persistente a 4 denti, corolla caduca tubolosa a 4 lobi bianchi, di 1 cm circa; fioritura da aprile a maggio. I frutti sono drupe ovoidali (olive) verdi poi nere a maturità, di 1-3,5 cm.

Etimologia:

Il nome del genere deriva dall'antico nome latino. Quello della specie indica invece l'areale di diffusione.

Curiosità

L'ulivo non è una pianta autoctona, tuttavia i rapidi mutamenti climatici in atto stanno contribuendo alla sua lenta diffusione quale albero ornamentale nei nostri giardini. È anche assai utilizzata sia in ambito religioso sia in quello gastronomico.

Confidando che voi possiate riconoscerla facilmente, ho sostituito la consueta immagine botanica con un particolare della famosa annunciazione di Simone Martini (1284-1344) conservata agli Uffizi di Firenze ma proveniente dal Duomo di Siena.

Prima di iniziare vorrei che voi possiate confrontare l'annunciazione di Simone Martini con la nostra annunciazione parrocchiale, quella posta dietro l'altare maggiore. Prendetevi tutto il tempo per ammirarlo.

E ora una domanda: cosa regge l'angelo? E perché?

Nella maggior parte dei dipinti, almeno fino al novecento, oggetti, animali e piante non sono da considerarsi mere ornamentazioni ma assumono valenze simboliche e allegoriche. Rappresentano quindi idee e concetti di per se astratti. Nella scena della nostra annunciazione parrocchiale l'angelo, nella posa del saluto, regge con la mano uno stelo di giglio di San Antonio (*Lilium candidum*) che rappresenta quel "Gratia plena" che compare nel Vangelo secondo Luca.

La forma dei fiori richiama la tromba degli araldi. Il colore bianco e il soave profumo sono allegorie della giovinez-

za, della castità e della purezza materiale e spirituale.

A partire dalla seconda metà del duecento, Siena, da cui proviene Simone Martini, si vide contrapposta a Firenze. Le due città si contendevano il controllo del territorio, i traffici commerciali da e verso Roma, le arti e perfino la storia. Se Firenze si fece derivare dall'antica città romana di Florentia, Siena, in pieno medioevo, elaborò una complicata leggenda per dimostrare che i senesi discendevano direttamente dai nipoti di Romolo, Senio e Ascario. Di ciò rimane traccia nel gonfalone della città dove compare la lupa senese, simile ma non uguale a quella capitolina.

Lo scontro tra Siena e Firenze ebbe diverse scontri e scaramucce. L'odio culminò prima nella battaglia di Monteperti del 1260, vinta da Siena, e successivamente nell'assedio del 1555, vinto da Firenze, con l'aiuto dell'esercito imperiale.

È in questo contesto storico fatto di screzi e attriti che vive Simone Martini. Nel suo dipinto l'angelo regge un ramoscello di ulivo. Questo perché il giglio era il simbolo dell'odiata città di Firenze ed era quindi inammissibile riprodurlo in un dipinto sacro. Da qui l'esigenza dei pittori senesi di sostituirlo con un ramoscello di ulivo, simbolo di pace.

DAVIDE ZANAFREDI



LESSICO RIVAROLESE (60)

199. **şgurlà**: v.t. ~ “bere a sorsi, tracannare” / DER s.f. **şgurlàda**, “sorsata”; s.m. **şgurlòn**, “sorso” • Possibile incrocio tra l’ital. *ingoiare* o *ingollare* ‘inghiottire avidamente’ (lat. volg. **ingulāre* da *gūla* ‘gola’) e l’ital. ant. *ingorgare/ingorgiare* ‘trangugiare’ (*gorga/gorgia* ‘gola’ dal lat. tardo *gūrġa* per il class. *gūrġes* ‘vortice, gorgo’), con cambio di pref. (*in-* > *s-*). Un’ipotesi alternativa vede come capostipite il lat. *ūvula(m)* ‘ugola’, che attraverso la serie *ugula>ulula>urula>urla* giungerebbe fino al ven. *gurla* ‘gola’, da cui la forma verb. in questione // Cfr. ital. *sgorgare* ‘fuoriuscire di liquidi’, berg. *sgurli/sgurlà*; per i sostantivi, cremon. *sgurlàada*, mant. *sgurlòn/sgurlòt*, ver. *sgorlòn* e *sgorlàda*. In appoggio alla seconda ipotesi, cfr. friul. *ùlula* e *ùrle*, slavo *gorlo/gurlo* ‘gola’. [DEI 1846-7, 2030-1; DEDC 233; DEDI 232]
200. **şgüròt**: s.m. ~ “ascia, scure” / LOC *taià cul şguròt* (detto di cosa malfatta o grossolana, oppure di persona sgraziata nel fisico o nei modi) • Il punto di partenza è senz’altro la radice *sak-* da cui il lat. *secāre* ‘tagliare, segare’ e una schiera di nomi quali *secūla* ‘falce’, *sērra* ‘sega’, *segmĕn* ‘ritaglio’, *segmĕntum* ‘taglio’, *secūris* ‘scure’; da quest’ultimo l’ital. *scure* (ant. *secure*) e *sega* (lat. tardo **seca*), e quindi il termine dial. con aggiunta di suff. // Cfr. port. *segure*, spagn. *segur*; berg. *sgür*, mil. *segürin*, parm. *segròl*, cremon. e bresc. *següròt*, pav. *sgülòt*, mant. *şguròt*, piac. *şgüròt*. [DEI 3438; REW 7775; DEDC 225]
201. **sidèl**: s.m. ~ “secchio” / DER s.f. **sidèla**, “carrucola (del pozzo)” • Lat. *sītula(m)* ‘secchio per l’acqua’ o *sītella(m)* ‘urna’ // Cfr. mant. *sidèl* ‘secchio’ e *sidèla* (dal pos) ‘carrucola’, cremon. *sidrèla* ‘carrucola’, mil. *sidell* e lad. *sedél/sedéla* ‘secchia’, serbo-cr. *sidlo*. [DEI 3436]
202. **sigà**: v.i. ~ “piangere, lamentarsi” / DER s.f. **sigàda**, “pianto” • Voce onomatopeica, da una base *z...g*, ad indicare il verso stridulo di un animale // Cfr. cremon. *sigàa*, bresc. *sigà* (e *sigàda*), parm. *zigàr* – che però significano tutti ‘gridare’; cfr. anche pav. e piac. *sigà* ‘stuzzicare’; quanto al mant. *sigàr*, oltre a ‘gridare’ vale ‘sgridare’ (*sigàr adré*), e in certe zone anche ‘piangere’. [DEDC 234; REW 9618; AEI 490]
203. **sigòla**: s.f. ~ “cipolla” • Lat. tardo *cepūlla(m)*, dimin. di *cēpa*; rispetto all’ital., sono intervenuti i seguenti fenomeni: passaggio *p>v* (pist. *civolla*), caduta di *v* (lig. *siòla*, venez. *seóla*), inserzione occasionale di *g* per evitare lo iato // Per l’esito finale, cfr. piem. e cremon. *sigùla*, mil. *scigùla*. [ROHLFS § 206-7]
204. **silàp**: s.m. ~ “sputo catarroso” • Voce di probabile origine onomatopeica. Vanno tuttavia segnalate le omofone voci cremon. *silàp* ‘taglio, ferita’ e *silàpa* ‘gialappa (radice medicinale purgativa), purgante’: mentre per la prima può reggere l’ipotesi imitativa, l’altra in verità pare discendere dal nome della città messicana Jalapa, da dove la pianta medicinale in questione venne importata, con mediazione spagnola // Cfr. anche mant. *silach* ‘sputo’ e ‘macchia’. [DEDC 234, DDC 315; CHERUBINI 139, BARDINI 169]
205. **simigia**: s.f. ~ “minuscolo chiodo a punta piramidale” (usato soprattutto dai calzolai) • Lat. tardo *semĕntia* (in origine n.pl.), che come *semĕnte(m)* ‘seminazione’ discende da *sementāre* ‘andare in semenza’ (da *sĕmen*, *sĕminis* ‘seme’). Dal punto di vista fonetico, oltre alla soppressione della nasale, si è avuto lo sviluppo *-ti->-gi-* (fenomeno per la verità frequente in tosc. più che nei dial. sett.); quanto al processo metaforico intervenuto, esso poggia evidentemente sul tratto comune della ridotta dimensione, che potrebbe indurre a prendere i chiodini a manciate come fossero semi. Il dial., peraltro, usa l’allotropo **smĕnsa** per designare le sementi // Cfr. ital. *semenza* nell’accezione di ‘bullettame minuto da scarpe’, fr. *semence*, cremon. *suménsa*; cfr. inoltre calabr. *simici/simiggi* (pl.). [DELI 1178; ROHLFS § 289; DEDI 403]
206. **sircà**: v.t. ~ 1. “cercare, adoprarsi per trovare” | 2. “tentare, impegnarsi per riuscire” / DER s.m. **sircòt**, “mendicante” (cfr. il rapporto analogo in ital. tra *accattone* e *accattare*) • Lat. tardo *circāre* ‘andare intorno, circondare’ (da *cīrca* ‘intorno’) // Cfr. fr. *chercher* (ant. *cerchier*) e provz. *sercar*. [DEI 863; DELI 225]
207. **siş**: s.m. ~ 1. “cece” | 2. (fig.) “caccola di naso” • Lat. *cīcer* // Cfr. cremon. *siis*, mant. *siş*.
208. **sit**: s.m. ~ “luogo, posto” / LOC *mandà in cal sit*, improprio che equivale all’ital. *mandare a quel paese* • Lat. *sītu(m)* ‘positura’ // Cfr. ital. *sito*, un tempo espressione rara di àmbito lett., oggi ormai di impiego generalizzato per indicare su Internet un «luogo virtuale in cui un utente presenta e offre servizi agli altri utenti della rete» (ZINGARELLI 1712). [DELI 1211].

CLAUDIO FRACCARI



ARREDAMENTI **BETTINELLI**

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



PREMIO
QUALITÀ
E CORTESIA